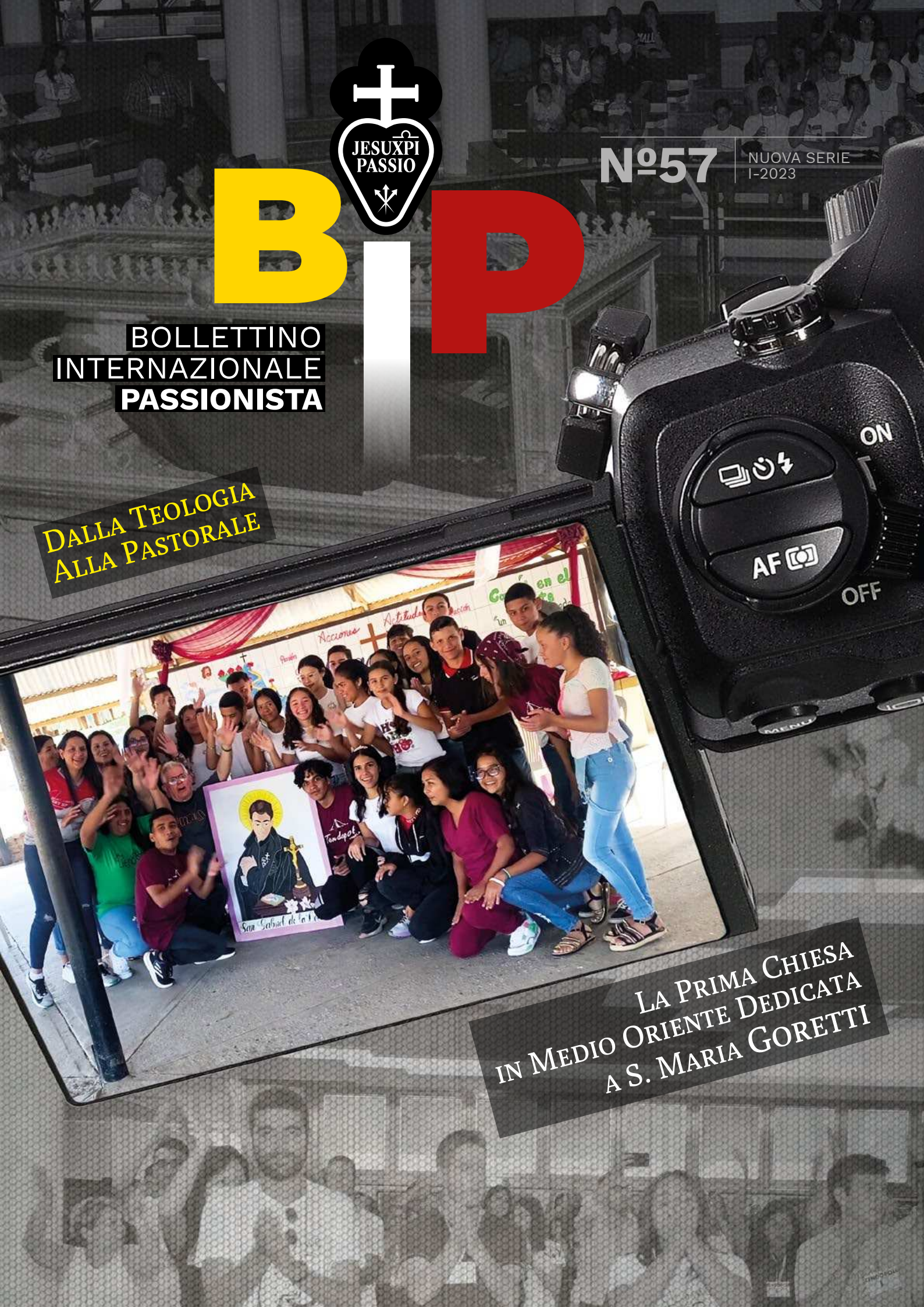


BIP

BOLLETTINO INTERNAZIONALE **PASSIONISTA**

Nº57
NUOVA SERIE
I-2023

Dalla Teologia Alla Pastorale

La Prima Chiesa in Medio Oriente Dedicata a S. Maria Goretti

CoNTE NUTO

BOLLETTINO INTERNAZIONALE PASSIONISTA
N. 57 - NUOVA SERIE - I 2023.

Editore Curia Generale della Congregazione della Passione Redazione e traduzione dei testi Rafael Blasco, CP, Alessandro Foppoli, CP, Giovanni Pelà, CP, Andrea Marzolla Fotografie AA.VV., Javier Solís, CP, Andrea Marzolla Indirizzo Ufficio Comunicazioni Curia Generalizia Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (Italy) Tel. 06.77.27.11 Fax. 06.700.84.54 Web www.passiochristi.org e-mail: commcuria@passiochristi.org Grafica Javier Solís e Andrea MarzollaStampa Grafica Animobono, Via dell'Imbrecciato 71A - 00149 Roma. www.graficaanimobono.it Tel. 06 55285277

03 Chiusura dei Ritiri Storici: Traumi e Procedure. Il Caso di S. Sosio di Falvaterra.
Giuseppe Comparelli, CP

10 Terzo Centenario del Matrimonio dei Genitori di San Gabriele
Paolo Gioia

14 La Prima Chiesa in Medio Oriente Dedicata a S. Maria Goretti
Giovanni Alberti, CP

16 Parrocchia di S. Maria Goretti in Malaga (Spagna)
Javier Solis, CP

17 L'Identità Carismatica Passionista.
Cristiano Massimo Parisi, CP

18 Dalla Teologia Alla Pastorale
Clemente Sobrado, CP

22 Separazione dal Mondo
Antonio Munduate, CP

24 Perchè la Chiesa
Dario di Giosia, CP

28 Le uova della Speranza
di Benedetto Ricini, in L'ECO DI SAN GABRIELE

30 Spostando il Fuoco Tutta l'Immagine Cambia
Andrea Marzolla

32 Comprendere che Cristo è Morto per Me mi ha Cambiato la Vita
Ken MacDonald

33 Non era Quello il Viaggio a cui ero Stato Chiamato
James Bolgna

34 Missioni Popolari Passioniste (Terza Parte)
Adriano Spina, CP

36 42° Pellegrinaggio a Piedi Teramo-San Gabriele

37 42° Tendopoli di San Gabriele
Francesco Cordeschi, CP

38 Cronaca della Locanda dei Migranti 2022
Conf. Carlos Lantigua Checo, CP

40 Provicia Getsemani: Prima esperienza Nazionale Vocazionale-Missionaria nella Regione Amazonica
Caio César Cunha de Souza, CP

42 Celebrazione dei 100 anni di Presenza Passionista in Germania e Austria
Gregor Lenzen, CP

50 Nuovi Provinciali e Consigli
Curia Generale

54 Professioni, Ordinazioni e Defunti
Curia Generale

passio

Chiusura dei Ritiri Storici: Traumi e Procedure.
Il Caso di S. Sosio di Falvaterra.

Giuseppe Comparelli, CP

Siamo d'accordo con il Qohelet che c'è un tempo per aprire e un tempo per chiudere. Il nostro Fondatore apriva case e accoglieva uomini investendo sul futuro. Oggi siamo costretti a perdere uomini e case ripensando al passato. Qui non discutiamo la chiusura dei ritiri, né la carestia vocazionale. Riflettiamo solo sulle procedure da tenere in questa malinconica ritirata e sulle ricadute locali, ecclesiali e civili da non trascurare. La presente analisi ripercorre le fasi di una vicenda che ha rivelato criteri operativi non sempre attenti agli aspetti umani e alla conservazione dei beni storici e culturali. Il linguaggio rispecchia qualche rammarico e qualche riserva, ma non vuole recriminare su una decisione che ci ha colto impreparati. Vuole appunto risparmiare a casi futuri analoghe difficoltà. Chiudere le nostre case non può essere una prassi univoca. Altro é chiudere una sede che ha ospitato pochi soggetti per pochi decenni, altro é cancellare un Ritiro che risale al Fondatore e che ha segnato la storia della Congregazione con figure ed apporti di grande rilievo. Ne viene di conseguenza che nei nostri antichi ritiri lo sviluppo dell'idea originaria del carisma ha camminato nelle platee, negli archivi, nelle biblioteche, nel patrimonio iconografico, in quello liturgico ecc… tutti "fattori di storia" identitaria, anche al di là

della consapevolezza dei soggetti. Ovviamente qui non parliamo della consistenza propria della nostra eredità spirituale, che di per sé, ha vita autonoma e non risiede nelle cose, ma ha bisogno di strutture e mediazioni sensibili per vivere e trasmettersi.

Ora assistiamo ad una esperienza desertificante del paesaggio di presenze religiose. Ma teniamo presenti le soppressioni passate: quella di Clemente XIV per i gesuiti, dietro ricatto delle corti borboniche nel 1773, quella francese per tutti gli istituti nel 1798 e poi del 1810 e quella postunitaria italiana del 1866, tutte ampiamente rimarginate, anche se non tutte le case furono riaperte. La Chiesa stessa ha decretato lo snellimento di presenze troppo folte (bei tempi!) nel 1652, con la Bolla ***Instaurandae disciplinae*** di Innocenzo X che ordinava la chiusura delle case religiose che avessero meno di sei effettivi. In Italia ne furono soppresse 1513 su un totale di 6238. Si produsse una specie di deforestazione che penalizzò soprattutto le campagne con un forte impoverimento di vita cristiana. Se ne accorse nel Settecento Benedetto IV che sollecitò S. Paolo della Croce e S. Alfonso de Liguori a rimediare con le nuove fondazioni. La lettera del Papa sulle missioni ***"Gravissimum supremi apostolatus"*** del 1745 seguì alle preoccupazioni del re di Napoli Carlo III e dei suoi consiglieri ecclesiastici, tra cui il Card. Spinelli.

Anche noi passionisti abbiamo chiuso fin dai primi tempi. L'abbandono più travagliato fu quello del Ritiro di Terracina, aperto nel 1752, che S. Paolo della Croce definì "il più bel Ritiro della Congregazione". I nostri se ne andarono nel 1816 provocando malcontento e proteste. I superiori generali P. Albesano e P. Pichi resistettero alle pressioni e alle promesse d'aiuto dei tre vescovi che si susseguirono in quegli anni e all'espresso desiderio di due papi: Pio VII e Leone XII. Ora quel "pezzo di paradiso terrestre", altra definizione del Fondatore, è nel perimetro del cimitero comunale. Eppure, erano state accettate le condizioni dei nostri e licenziati i Padri del Preziosissimo Sangue, chiamati nel frattempo. Papa Leone XII espresse al P. Generale Antonio Colombo nel 1828 la sua amarezza per tan-

ta lunga "ostinazione" durata 12 anni. Anche la sede di Monte Cavi di Rocca di Papa, aperta dal Fondatore nel 1758 era nell'elenco delle leggi eversive del governo italiano, ma rimase attiva fino al 1889 per merito del gesuita P. Angelo Secchi, scienziato di fama internazionale, che vi collocò un laboratorio meteorologico e chiese la collaborazione dei religiosi.

Questa ed altre case non ebbero tempo di maturare quella sedimentazione ambientale che noi passionisti raggiungemmo nel periodo della restaurazione post-napoleonica con missioni, fondazioni, pubblicazioni di scritti e figure storiche che ci procurarono una discreta attenzione. Oggi una nostra sede che ha 267 anni di vita attiva non chiude senza qualche trauma, e non può farlo senza adempimenti cautelativi. I nostri Ritiri antichi hanno creato un vicinato intorno a sé, una contrada, che ha dedotto dal convento un riferimento, un'appartenenza anche di natura civile. A Ceccano, a Paliano, a S. Sosio (ancora) il patrono è S. Paolo della Croce, con tradizioni di culto risalenti agli antenati che hanno conosciuto il Santo. Non è fuori luogo qui segnalare le 20 tavolette votive, seconda metà '800, (quelle rimaste), oggi associate al museo in allestimento, figuranti grazie attribuite a San Paolo della Croce. Testimonianze incantevoli di una familiarità finita nell'arte popolare. Provengono tutte dai conventi di S. Sosio e Pontecorvo, oggi chiusi. Per un osservatore informato l'effetto non tarda: quei devoti raffigurati in ginocchio con i loro costumi, in quell'aria naif, ricordano ai discendenti un radicamento in declino. Ma entriamo nel vivo di un argomento che interessa la prassi attuale della chiusura. Seguiamo quello che ci ha insegnato il caso San Sosio.

Una volta avuto l'ordine di abbandonare la sede e renderla libera per l'acquirente, (la Croce Rossa, con garanzie che non diedero altri contatti), si scatenò una serie di comportamenti piuttosto frenetici in vista di rapidi obiettivi perché i tempi erano stretti: conservare, scegliere, mettere al sicuro, alienare, dislocare in altri conventi ecc. tutte voci di articoli quotidiani, come letti, scrivanie, mobili, sedie, piatti, frigoriferi ecc. esattamente l'inverso di quanto servirebbe all'apertura di una nuova sede. Senza dire dei settori più importanti riguardanti il patrimonio liturgico, storico e culturale. Una sorta di trambusto senza disposizioni superiori, senza un regista. Chi scrive, nel timore che le cose più preziose potessero disperdersi o correre danni, isolò quello che era il cuore dei possedimenti più sensibili, anche risalenti alla Fondazione del 1751: i primi registri d'archivio con la firma e le raccomandazioni del fondatore, i primi manoscritti di predicazione ed altri della raccolta, oltre 600, anche di autori non passionisti (sec. XVII, XVIII, XIX, la ricca argenteria liturgica con esemplari barocchi, la raccolta di stampe antiche: calcografie, litografie, siderografie... oltre 700 esemplari, i raccoglitori con oltre 6000 fotografie riguardanti la nostra Congregazione (eventi e persone) le serie di cromolitografie popolari, e poi oggetti di antiquariato e modernariato. Tra questi i vari strumenti, flaconi e resti di medicinali delle nostre antiche farmacie. In più 2 fortepiano di provenienza viennese, donati al convento nel 1840. Tutto fu portato a Itri per la semplice ragione che il convento aveva una camera-bunker che già custodiva il ritratto del fondatore attribuito a Sebastiano Conca e acquistato dalla comunità nel 1953. I preziosi paramenti provenienti dalle celebri seterie di San Leucio presso Caserta, portati già in salvo a San Sosio nel 1866, alla chiusura forzata di quella nostra sede, furono trasferiti a Paliano. L'archivio fu portato a Napoli e successivamente a Roma, associato a quello generale. Tralasciamo le voci relative agli articoli di vita quotidiana e l'arredo degli ambienti.

Rimaneva il museo, il fondo librario antico e quello moderno, su cui non fu data alcuna disposizione. Per quanto riguarda il museo, dopo varie sollecitazioni, fu approvata dal Provinciale una commissione che se ne occupasse. Questa

fu costituita dal P. Vincenzo Fabri, P. Antonio Coppola e il sottoscritto. Dopo valutazioni e qualche sopralluogo, data l'emergenza, si scelse di trasferire i beni museali nella sede di Itri perché c'erano spazi già pronti e adeguati, a differenza delle altre case del tutto sprovviste, se non con costosi interventi strutturali. Dopo l'approvazione del Provinciale l'infaticabile P. Vincenzo Fabri avviò i contatti con la Soprintendenza e l'11 aprile 2022 iniziò personalmente il trasporto dei beni esposti. Successivamente una ditta si occupò del trasporto faticoso delle vetrine, senza oneri per l'Istituto.

Il nuovo allestimento, curato dal superiore locale P. Emiddio Petringa, ha comportato un accrescimento con cimeli da tempo in deposito. Il tutto munito di un moderno sistema di allarme con telecamere. Le autorità civili locali sono state informate e promettono un flusso di visite connesso al bacino scolastico e turistico del territorio: Gaeta, Formia, Terracina ecc., così il museo continuerà, potenziandolo, il messaggio già dato con successo a Falvaterra (ne fa fede il registro delle visite). Tutto nello spirito di quella "Pastorale dei beni culturali" raccomandata nei documenti della Santa Sede e negli accordi CEI-Ministero della Pubblica Istruzione.

Ora l'esperienza ci permette di consigliare quanto segue:

- Stabilire con l'autorità provinciale dove dislocare i beni che già hanno un corpus inventariato: biblioteca, archivio, museo e fondo librario antico, dove ci sono, argenteria e arredo liturgico.
- Distinguere quello che appartiene al FEC da quello che è proprietà della casa. Se in archivio si conservano le schede OA del Ministero della Pubblica Istruzione, direzione Antichità e Belle Arti, l'operazione è più facile, per cui ciò che è segnalato come "Acquisizione alla Chiesa" non andrebbe toccato.
- Segnalare alla Soprintendenza la nuova sede, nella stessa Regione e seguirne gli adempimenti per quanto riguarda opere d'arte, fondo antico e archivio. Quanto a trasporto di opere d'arte dell'Istituto, tener presente la normativa che obbliga all'assicurazione dei beni che viaggiano e alla presenza di un esperto alle operazioni di imballaggio. Ovviamente va segnalata la destinazione agli uffici competenti. Quanto detto vale anche per il fondo librario antico, dove c'è. Quello di Falvaterra, purtroppo, è ancora sul posto. Risulta di 4200

volumi, di cui molte edizioni del secolo XVI e due incunaboli, questi custoditi a parte. Per le biblioteche moderne vanno seguite le procedure proprie se sono segnalate e sussidiate. Quella di San Sosio è ancora sul posto in stato di abbandono. È stata concessa ad una parrocchia di Pontecorvo, dietro richiesta al Provinciale, ma non si è fatto nulla. Si è cambiata idea senza neanche segnalarla. Ha subito un certo snellimento per ovvie ragioni e sta subendo danni. Ammonta ad a varie migliaia di volumi. Molti sono quelli dell'800 e sono quelli serviti, oltre quelli antichi, al B. Domenico Barberi, al P. Gaspare Forti, P. Silvestro Zannelli, P. Giacomo Sperati, come dire i migliori cervelli passionisti di quel secolo.

Continuando nei consigli:

- Prima di alienare un mobile antico o qualche oggetto di interesse non sarebbe male una perizia privata perché ad uno sguardo assuefatto può sfuggirne il valore.
- Stilare l'inventario di ciò che viene dislocato o alienato, dove è ed a chi va trasferito, anche per ripensamenti postumi.
- Non chiudere la casa finché non siano espletate tutte le pratiche civili e la collocazione al sicuro dei beni importanti.

Tenere presente che in pochissimo tempo viene disperso un patrimonio creato in anni e anni, costituendo una continuità e unità spirituale e culturale. Nel caso di San Sosio è stata la somma di 267 anni e quello che ha custodito finora ha significato un valore che va oltre la stima dei singoli e delle perizie. Per queste ragioni si consiglia di fare tutto con saggia ponderazione per dare tempo e modo ai religiosi, agli amici, ai fedeli, di elaborare il senso amaro di una perdita. A questo proposito si è saputo di persone che hanno pianto per la chiusura di San Sosio. Noi religiosi abbiamo risarcimenti ideali che trapiantiamo in altri contesti, ma chi perde "il suo convento" non può fare altrettanto perché il suo rapporto è locale e intrasponibile.

Questa attenzione, anche emotiva, all'argomento può meravigliare i giovani o coloro che non hanno assunto un legame come attrazione simbolica, anche in senso laico. Così noi religiosi avvertiamo di far parte di un paesaggio di valori, malgrado le nostre presenze. Per San Sosio si sono attivate sottoscrizioni significative, sono usciti molti interventi sulla stampa locale "Ciociaria oggi", "La Provincia" ecc... alimentando resistenze e supposizioni. Allora non è un discorso ozioso mettere a fuoco un evento così scontato nelle sue motivazioni, così complesso nelle sue ricadute umanamente percepite. Sarebbe stato conveniente, allora, coinvolgere l'amministrazione civile locale, informando e motivando, non certo per chiedere facoltà o consensi. Tenerla all'oscuro di contatti e progetti ha nociuto molto a quell'attesa trasparenza legata alla nostra immagine. Ne è venuta fuori, dalla stampa e dai commenti da bar, una banale operazione finanziaria in funzione di lucro. Su tutto ha pure influito la consegna del silenzio, anche alla comunità locale per non disturbare nomi e piani di acquirenti. La latitanza della Soprintendenza per un assenso lungamente protratta, ha fatto desistere la Croce Rossa dall'acquisto dopo oltre due anni di attesa.

Anche sul fronte diocesano abbiamo qualche ripensamento da fare. Il vescovo Mons. Spreafico, Comunità S. Egidio, ammiratore del convento, avrebbe gradito essere cooptato per una soluzione.

Siamo d'accordo che adesso è facile elencare errori e rimpianti, eppure é doveroso perché le valutazioni e i bilanci fanno parte delle scelte responsabili che cadono su tutti noi. Le stesse ripercussioni nella pubblica opinione ci riguardano in pieno e dovrebbero far parte di una pastorale preventiva, al punto da provocare piuttosto la collaborazione che il rammarico dei nostri fedeli.

Un esempio: se le istituzioni locali ci dicono che la chiusura di

una sede come San Sosio costituisce un depauperamento culturale del territorio, noi in qualche modo dovremmo tenerne conto. Al tempo stesso la cessazione del nostro servizio religioso, assiduo da sempre, per la distanza dalle parrocchie, comporta un soccorso per la diocesi che non sempre copre il vuoto che si crea. Fortunatamente per San Sosio l'affetto popolare è ancora così vivo, dopo quasi cinque anni, che cerca di prolungare il rapporto al convento attraverso la messa domenicale assicurata da un confratello che giunge da Paliano, oltre 60 km. Sul posto fa da custode la "Confraternita San Paolo della Croce" che cura anche la ricorrenza festiva del Fondatore, ancora molto sentita.

In conclusione, ripetiamo che queste osservazioni vogliono suggerire precauzioni senza colpevolizzare, aiutando a leggere il presente piegando il capo alla storia. Noi ci muoviamo in categorie di accortezza umana. Ignoriamo dove le vie dello Spirito stanno conducendo questo tratto così arduo del cammino della Chiesa.

Noi passiamo, i valori che abbiamo servito restano.

UN FOCUS IN TEMA

Si potrebbe dire che anche gli altri conventi antichi possono assicurare l'atmosfera storica delle origini della Congregazione. Non in tutto, perché ogni sede visse un suo ruolo strategico, soprattutto nella prima grande prova dopo solo 50 anni dalle fondazioni, con l'occupazione francese. La frammentazione statuale prerisorgimentale dava contatti diversi alle nostre comunità. La posizione di San Sosio allora, tra Stato della Chiesa, Regno di Napoli ed "enclave" di Pontecorvo, agevolò fughe di salvezza dal '98 al 1814. Quando nel 1810 furono sciolti gli Istituti, dispersi i religiosi, la comunità di San

Sosio si rifugiò a pochi Km. nell'enclave di Pontecorvo. Qui governava il principe De Nota, posto da Parigi come vice del Maresciallo Bernadotte che Napoleone promosse a re di Svezia. Giulio De Nota ebbe protezione e stima viscerale per i passionisti, permettendo loro vita comune, abito e attività pastorale. I nostri occuparono il convento domenicano dell'Annunziata gestito da un solo religioso. Il popolo li teneva attivi con abbondanti ministeri e li sovvenzionava generosamente. Quel ricovero fu chiamato dai nostri "Proritiro dell'Annunziata" e tale è riferito nel registro delle messe in archivio. Intanto accoglieva altri rifugiati, tra gli altri il rettore di Monte Cavo, cercato a morte per aver rifiutato il giuramento civile. Quella fu l'unica sede passionista in vita e in funzione. Il P. Generale, P. Albesano, costretto in Piemonte, era tagliato fuori dai contatti. A Pontecorvo moderava il tutto il Provinciale DOL P. Filippo Antonaroli. Tra i 22 rifugiati c'era P. Antonio Colombo, successore di P. Antonaroli e poi Generale. C'era P. Antonio Testa, poi Superiore Generale, ed altri che figurano nei registri. Tra S. Sosio e l'Annunziata funzionava un servizio di informazioni e vigilanza ad opera dei garzoni, oltre che dell'ex vicario P. Francesco Saverio Asquasciati che faceva il pendolare, data la vicinanza. Il rettore di San Sosio P. Ludovico Belloni morì nel 1811 nel proritiro. Quando nel luglio 1814 Pio VII tornò a Roma dalla prigionia, diede severe disposizioni prima di ripristinare gli istituti religiosi, data l'anarchia passata, con abbandoni e abusi. Il Provinciale P. Antonaroli quello stesso mese di luglio andò ad ossequiare il Papa presentandosi come superiore di una comunità che non aveva interrotto il regime canonico. Pio VII ristabilì in pieno, primo fra tutti, l'Istituto dei passionisti. Mesi dopo, nel 1815, P. Colombo fu eletto Provinciale e Rettore di San Sosio fu P. Giuseppe Molaioni, con vivo gradimento della nuova comunità. Non proseguì a lungo il mandato perché destinato in Bulgaria, alla missione di cui fu nominato vescovo. Restava quel legame affettuoso

tra Pontecorvo e i passionisti. Da tempo era nell'aria una sede stabile. Ci pensò il vescovo diocesano Mons. Giuseppe Montieri, amico di Ferdinando II. Nel 1849 a Gaeta incontrò il Re e il Papa Pio IX ottenendo la presenza dei passionisti che presero possesso dell'ex convento cappuccino nel 1850. Ora anche questo è chiuso. Con queste decisioni veniva passato all'oblio un parco di memorie passioniste: presso il convento di San Sosio sussiste tuttora il casale della famiglia Cayro che ha dato due illustri figure alla storia della Congregazione: P. Pio, braccio destro del Generale P. Testa, e il fratello P. Pietro Paolo Cayro, Superiore Generale dal 1863 al 1869. Poco oltre è il santuario di Monte Leuci, su cui si ritirò p. Tommaso Struzzieri per scrivere i primi Regolamenti su consiglio del Fondatore. A pochi passi è il ritiro di Pontecorvo, ora sede di una RSA.

Questa breve pagina di storia vuole affermare un fatto certo: che, quando l'occupazione francese mise in un coma canonico e civile la vita degli istituti religiosi, il cuore della nostra Congregazione continuò a battere intorno a San Sosio. Molto si doveva alla sua posizione geografica, al contatto anche con le popolazioni del Regno che impegnavano l'apostolato dei nostri fin oltre il casertano. Ne venne un prestigio con vantaggi economici che i superiori facevano giungere anche alle altre comunità più sprovviste. Ma fu anche un centro di irradiazione spirituale passionista. Ne godé pure la frequentazione di S. Gaspare del Bufalo. San Sosio ha incarnato così la missione di fattore formativo, di crescita e di stabilità nel momento più critico della storia della Congregazione, quello iniziale. Ha costituito un ponte tra l'età di chi conobbe il Fondatore e l'età della restaurazione custodendone lo spirito.

Infatti la rinascita vide protagonisti appunto i profughi di Pontecorvo. Certamente, di famiglia a Paliano, P. Antonio Testa raccontò al novizio Domenico Barberi nel 1815 i valori vissuti in quegli anni. Poi, quando da Superiore Generale P. Antonio Testa iniziò l'espansione della Congregazione all'estero calcolò il P. Domenico Barberi, Provinciale Dol, che partì, proprio da S. Sosio nel 1840, per trapiantare quei valori nel Nord Europa.

Dicevamo di dover piegare il capo alla storia. Infatti il tempo ha prodotto congiunture e condizionamenti tali da generare orientamenti nuovi che all'inizio sembravano di emergenza ma in realtà si comportano come strutturali nella Chiesa e nella Congregazione. Negli "incontri" al Santuario di S. Gabriele, anni cinquanta, i nostri teologi e storici, fedeli all'impianto tomista del primato dell'intelletto, stabilivano nella contemplazione l'essenza del carisma passionista. Un decennio dopo, nelle riformulazioni suggerite dal Concilio si avviò un processo di storicizzazione che replicò nei crocifissi quell'archetipo-essenza. L'inverso del cammino del Fondatore che lasciò gli infermi di San Gallicano, cui si era legato con voto, e seguì l'impulso irresistibile e fecondo che sappiamo, quello che P. Breton chiamava "fuoco originario". Ci sono misteriose fasi di saturazione che si avvicendano nella storia della Chiesa. Certo è che l'opera avviata da San Paolo della Croce aveva bisogno di una carica potente, uguale a quella di San Camillo de Lellis, un altro confidente del Crocifisso, che un secolo e mezzo prima, lo serviva negli infermi. Non si discute qui l'opzione delle programmazioni capitolari per i poveri nell'ethos ecclesiale attuale. Quello che si rileva é che quell'opzione non é mai passata all'azione decretando allo stesso livello. Ora la chiusura delle nostre case ci sta dando un'opportunità, un'uscita di sicurezza da uno sterile imbarazzo. +

Paolo Gioia

SECONDO CENTENARIO
DEL MATRIMONIO DEI GENITORI DI SAN GABRIELE
13 maggio 1823 - 13 maggio 2013

Nel mese di maggio di questo anno ricorre il terzo centenario di una felice ricorrenza legata alla storia di San Gabriele dell'Addolorata, nato Francesco Possenti: il matrimonio dei suoi genitori.

Questo evento così memorabile venne celebrato nella chiesa di san Marone, nella cittadina rivierasca marchigiana di Civitanova M. appunto il 13 maggio del 1823. Una data davvero molto lontana dal nostro calendario e forse anche dalle nostre preoccupazioni, ma essa segna il principio della storia non soltanto dei coniugi Possenti-Frisciotti, ma inquadra la vicenda terrena di uno dei santi più conosciuti nel mondo cattolico e tanto caro a tutta la famiglia passionista: san Gabriele dell'Addolorata, loro undicesimo figlio.

Chi erano Sante Possenti e Agnese Frisciotti? Come si conobbero? Come andò a finire il loro matrimonio? Quanti figli ebbero, oltre a Francesco (poi Gabriele)? Queste ed altre domande si possono affacciare alla mente nel ricordare un simile tricentenario. Che ha di speciale la famiglia di un santo?

Raccontiamo in sintesi la storia matrimoniale di Agnese e Sante, soprattutto per quelli che non conoscono molto nei dettagli la biografia del santo del sorriso.

L'avvocato Sante Possenti

Sante Possenti era originario della città di Terni, La sua era una famiglia di proprietari terrieri, appartenente alla borghesia cittadi-

na, imparentata con famiglie della nobiltà locale.[1] Il ramo ternano dei Possenti proveniva da Roma. Quella di Sante è una tipica famiglia borghese impiegata nell'apparato amministrativo dello Stato Pontificio.

Egli nacque il 18 giugno del 1791, figlio di Francesco Possenti e di Vincenza Fantozzi. Sposatosi il 13 maggio del 1823 con Agnese Frisciotti di Civitanova Marche ebbe tredici figli. Due soltanto si sposarono: Teresa con Pellegrino Pellegrini e Michele con Marianna Dionisi Vici. Michele a sua volta ebbe sette figli, uno solo di essi formò una famiglia, ossia Francesco. Da questi nacque Guido, padre di Franco, il cui figlio, Roberto, nato il 6 aprile 1971, è l'ultimo rampollo della linea maschile Possenti, che fa capo a Sante, padre di san Gabriele dell'Addolorata.

Dopo aver compiuti gli studi giuridici, diventando avvocato procuratore della sacra rota romana, Sante intraprese la carriera amministrativa dello Stato Pontificio che era stato appena ripristinato dopo il Congresso di Vienna. Il primo incarico che ricevette fu quello di governatore di Camerano nella delegazione apostolica di Ancona il 14 settembre del 1814. Nella sua circoscrizione il governatore era un giudice in materia civile per controversie locali ed esercitava anche la giurisdizione criminale per i delitti minori. Era anche intermediario tra le autorità superiori e la magistratura locale, composta da un capo, detto gonfaloniere o priore, e da vari anziani, oggi diremmo sindaco e assessori, ai quali dava e riceveva gli ordini superiori. I frequenti trasferimenti rientravano nella prassi amministrativa. Nel caso di Sante molte volte i cambi di sede furono dovuti soprattutto alla sua malferma salute ed alla situazione della famiglia che cresceva sempre di più.

Agnese Frisciotti

La nomina a governatore di Civitanova nella delegazione di Macerata gli giunse nel giugno del 1821 e Sante vi giunse nel mese di luglio successivo. L'abitazione e gli uffici del governatore erano situati nell'ex convento dei frati minori conventuali situato a sinistra della collegiata di san Paolo Apostolo.

Non ci sono note le circostanze della conoscenza e successivamente del fidanzamento e matrimonio di Sante con Agnese. Figlia di Alessandro e di Maria Acquacotta,

1) I discendenti del fratello di Sante, Giovanni, solo nel 1911 ricevettero il titolo di nobili ternani.

Agnese era nata l'8 aprile del 1801, aveva quindi dieci anni di meno di Sante. Quasi sicuramente la conoscenza dei due giovani avvenne in una delle tante circostanze sociali che costellavano la vita cittadina. Sante, anche in ragione del suo ufficio, frequentava i salotti delle famiglie più in vista della città, e prendeva parte alle manifestazioni cittadine, quali il carnevale e altre feste civili e religiose. Forse il giovane governatore, suppone il Ravasi, conosceva Agnese già da Matelica, patria dei nonni materni di lei. Probabilmente l'incontrò nel palazzo degli Acquacotta o in quello dei Razzanti, famiglia della nonna.

Le nozze vennero celebrate nella chiesa di San Marone al porto. Sono sconosciute le ragioni per la scelta di una chiesa frequentata allora soprattutto dai pescatori rispetto alla chiesa parrocchiale di San Paolo Apostolo, vicinissima, tra l'altro, alla residenza del governatore. Una lapide posta nella navata di sinistra della chiesa ne tramanda il ricordo, ormai bicentenario. La famiglia Frisciotti era molto legata a questa chiesa fin dal secolo XVI, secondo alcune notizie araldiche. E questo spiegherebbe la scelta di questa chiesa per la celebrazione delle nozze. Vi esercitava, insomma una specie di patronato.

Il rito matrimoniale fu presieduto dall'arciprete di Civitanova, don Luigi Pantanotti. Testimoni furono don Filippo Quintili, vicario parroco della chiesa di san Marone e il sign. Antonio Prato, marito di Pacifica Cucchi di Cingoli che erano rispettivamente il domestico e la governante di Possenti, anche loro giovani sposi. Gabriele ricorderà molto spesso la governante Pacifica nelle sue lettere.

I Frisciotti erano una delle migliori famiglie della cittadina rivierasca. Due figli di Alessandro, papà di Agnese, si erano fatti religiosi,

+ *Chiesa di San Marone, Civitanova Marche.*

ossia Angelica e Federico. La prima entrò nel monastero delle Agostiniane di Montegiorgio, con il nome di suor Maria Teresa. L'altro diventò frate cappuccino con il nome di Giovanni Battista da Civitanova. Un terzo figlio, Emidio, fu canonico della S. Casa di Loreto. Un cugino di Agnese, don Cesare Acquacotta, pure lui canonico e pro-vicario della Santa Casa di Loreto, avrebbe esaminato Francesco sulla vocazione nel settembre del 1856.

I Frisciotti giocheranno un ruolo di primo piano nelle vicende risorgimentali che porteranno all'annessione delle Marche nel nuovo Regno d'Italia.

Le peregrinazioni di una famiglia

Il soggiorno di Sante a Civitanova, dopo le nozze celebrate nella chiesa di San Marone il 13 maggio del 1823, durò fino all'anno successivo.

Un anno dopo il matrimonio, il 13 febbraio del 1824, nacque il primo figlio: Paolo che purtroppo non passerà la primissima infanzia. Sante, per motivi di salute, chiese di essere trasferito altrove. Gli venne assegnato un paese di montagna Orvinio, in provincia di Rieti, ma Agnese non se la sentì di lasciare Civitanova. Seguiamo Sante e Agnese nei loro principali trasferimenti.

Dopo Civitanova gli venne prospettata la possibilità di andare nella città di San Ginesio nel 1824. dove giunse nell'ottobre del 1824. Purtroppo non si trovò bene soprattutto per il clima. Rimase in questa città per circa due anni con grave suo disagio fisico e psichico. Venne poi destinato alla cittadina di Valentano, della delegazione di Viterbo, nel Lazio. A San Ginesio erano nati altri due figli: Luigi (1825) e Lorenzo (1826). Rifiutata la nuova destinazione di Valentano, Sante venne destinato al governo di Corinaldo, cittadina rivierasca non molto distante da Civitanova. A Corinaldo nacque un altro bambino (il 1 giugno del 1827) che riprese il nome di Paolo, il primogenito, che nel frattempo era morto nel febbraio del 1827, seguito, l'anno dopo (30 aprile del 1828), anche dal secondogenito Luigi (nome che sarà ripreso dall'altro figlio nato nel 1831).

Nel governo di Corinaldo l'avvocato Sante si occupò delle cose di ordinaria Si adoperò molto per la buona armonia e la collaborazione tra le autorità locali e il governo centrale. Questa sua attività venne da tutti riconosciuta in modo positivo. Sante rimase a Corinaldo, abitando nella casa di un certo signor Martorelli in contrada San Pietro, per circa due anni. Poi, nell'autunno del 1828, venne destinato a Cingoli, sempre nelle Marche.

A Cingoli

Il governo di Cingoli era più importante di quello di Corinaldo. Sante, con tutta la famiglia, vi giunse ai primi di dicembre del 1828. Durante il suo governo, nel 1829, venne eletto papa il cardinale marchese Francesco Saverio Castiglioni, nativo di Cingoli che volle chiamarsi Pio VIII. Il suo pontifica-

to durò pochissimo tempo. Si spense, infatti, il 30 novembre del 1830.

L'elezione del nuovo papa, il camaldolese card. Mauro Cappellari, avvenuta il 2 febbraio del 1831, coincise con una situazione sociale e politica dello Stato Pontificio molto critica, con sollevazioni e attentati. I moti rivoluzionari iniziarono a Bologna, per propagarsi nelle Romagne e poi nel resto dello Stato Pontificio. Dopo la caduta in mano agli insorti della città di Macerata (17 febbraio 1831) anche Cingoli venne occupata a mano armata. Il governatore Possenti non venne coinvolto nel tentativo di instaurare un nuovo governo. Questo ebbe vita effimera, poiché durò poco più di un mese. L'intervento dell'Austria ristabilì il governo pontificio e il 27 marzo anche in Cingoli veniva restaurata l'autorità dello Stato della Chiesa.

Sante anche durante l'effimero governo nazionale continuò ad amministrare il suo ufficio secondo le leggi vigenti, cercando di mantenere il buon ordine e la tranquillità del vasto territorio cingolano. La permanenza di Sante a Cingoli si protrasse per ben otto anni. Durante questi anni, ossia fino al 1837, nacquero altre sei creature: tre bambine e tre maschietti: Maria (1829), Teresa (1830), Luigi (1831), Adele (1833), Michele (1834) ed Enrico (1835). Sante venne nominato governatore di Assisi il 14 gennaio del 1837. Egli aveva 47 anni, Agnese 36. Il più grandicello dei figli, Lorenzo, aveva appena 11 anni.

Con il governatorato di Assisi, durante il quale nacque il piccolo Francesco, la vicenda personale e familiare di Sante Possenti esce dagli archivi di famiglia e dell'amministrazione dello Stato Pontificio, per diventare storia di un giovane santo che assicurerà alla sua famiglia un ricordo imperituro. Dopo Assisi la famiglia Possenti si trasferì per pochi mesi a Poggio Mirteto, in provincia di Roma. Dove nacque l'ultima bambina: Roma che vivrà solo pochi mesi. Lasciata dunque Poggio Mirteto, Sante raggiunse la nuova destinazione di Spoleto con tutta la famiglia nella seconda metà del mese di novembre del 1841. Francesco, aveva appena tre anni.

E sulla strada che porta ora il nome di un militare piemontese, Filippo Brignone, dove fa angolo con via della Trattoria, Sante trovò un appartamento adatto per la sua consistente famiglia nel palazzo Benedetti, alto tre piani oltre il pianterreno. Rientrava nell'ambito della parrocchia di Sant'Ansano, allora retta dai Padri Redentoristi. Nei primissimi tempi, però, la famiglia aveva abitato nella zona della parrocchia di San Filippo Neri, retta dai Padri dell'Oratorio. Non comperò il palazzo, non poteva permetterselo, ma prese in affitto un appartamento sufficiente per tutta la famiglia. Una lapide, ancora oggi, ricorda il lungo soggiorno della famiglia Possenti in questo palazzo.

Funesto 1842

Purtroppo l'inizio della permanenza dei Possenti a Spoleto fu segnato da gravi lutti che incisero profondamente nella vita della famiglia. Il primo lutto, di cui ne abbiamo già parlato, fu la repentina scomparsa di Rosa, l'ultima nata che era stata lasciata a balia a Poggio Mirteto in attesa di essere ricongiunta con la famiglia, una volta completato il trasloco e finito lo svezzamento. Passò all'altra vita l'8 dicembre dello stesso anno del trasferimento. Aveva sette mesi. Il secondo lutto fu dovuto alla morte, altrettanto improvvisa, di Adele, bambina di appena dieci anni, "florida e graziosa", come venne ricordata. Fu colpita da una improvvisa paralisi e si spense il 26 gennaio del 1842. Venne sepolta nella chiesetta degli Angeli, adiacente alla chiesa di san Filippo Neri.

Pochi giorni dopo la seguì nella tomba anche la mamma, Agnese Frisciotti. Morì dopo pochi giorni di malattia il 9 febbraio, munita di tutti i conforti religiosi. Non si conoscono le cause precise della sua repentina scomparsa dovuta, secondo alcune testimonianze, a meningite fulminante. Così attesta il figlio Michele, medico chirurgo. Un'altra delle cause della morte venne attribuita all'improvvisa perdita di Adele ed anche al lutto per la neonata Rosa, scomparsa lontano dalla famiglia. Due lutti che non poterono non incidere profondamente nell'animo sensibile di Agnese. Il suo cuore di madre e di sposa era già provato da altri lutti, dalle numerose gravidanze, unite allo strapazzo dei trasferimenti da una città all'altra e con il marito cagionevole di salute.

Ricorderà il figlio Michele: "(...) dopo poche settimane ammalò di meningite, che la condusse alla tomba. Durante la malattia io fui posto presso una famiglia amica. Checchino fu abbracciato e baciato dalla mamma poche ore prima della morte". Venne sepolta accanto alla figlia nella chiesetta degli Angeli. Aveva appena 41 anni. "L'amara perdita della dilettissima consorte", come si espresse Sante, gettò nell' estrema desolazione tutta la famiglia. Francesco aveva appena 4 anni. Per tutta la vita Sante rimpianse la perdita della sua amata consorte, madre dei suoi figli. Non si risposò e visse gli anni della vedovanza nel dolce ricordo della graziosa fanciulla che aveva sposato a Civitanova il 13 maggio del lontano 1823.

Sante, con il nuovo incarico di assessore civile, poté così dedicarsi con maggior tempo a disposizione alla cura della famiglia. Venne conservato in famiglia un opuscoletto manoscritto usato da Agnese. Era una raccolta di preghiere che lei recitava abitualmente. Testimone muto, ma eloquente, della sua pietà religiosa, ricordata con affetto anche dai figli Michele, Enrico e Luigi. Pietà religiosa unita ad indefettibile fedeltà al vincolo matrimoniale, vissuto con vero e sincero affetto coniugale mai venuto meno, anche in mezzo ai disagi della professione del marito.

Sia pure con grande sacrificio l'unità della famiglia resse e l'affetto reciproco tra genitore e figli compensò in buona misura la perdita pressoché incolmabile della mamma e della sposa. L'integrità morale, l'assolvimento fino allo scrupolo dei suoi doveri di magistrato, ampiamente riconosciuti dai suoi superiori, come abbiamo visto, insieme alla sua pietà profonda e sincera, furono di grande esempio per i figli e per la loro crescita morale e spirituale Qualcuno di loro non rispose appieno alle sue aspettative. Qualche delusione e amarezza nei Possenti derivarono in gran parte dai turbamenti e sconvolgimenti dell'epoca, segnata profondamente dalla causa dell'unità italiana dal Risorgimento. Comunque l'educazione ricevuta non poté non rimanere nel fondo del comportamento dei figli pure in età adulta. In questa famiglia, come in tutte le famiglie, le ombre non sono mancate, ma non hanno offuscato la limpida luce che l'ha rischiarata e riscaldata. La santità di san Gabriele affonda le sue radici in questa famiglia dove l'adesione alla fede cattolica, la preghiera quotidiana, la pietà non affettata e la frequenza dei sacramenti, nonché la compassione per i poveri, erano pratica vissuta e schietta, senza ipocrisie e doppi fini o per salvare le apparenze. +

Giovanni Alberti, CP

Come un Cedro del Libano
La Prima Chiesa in Medio Oriente Dedicata a S. Maria Goretti

Il 24 settembre 2022, in un clima di festa e di intensa commozione, migliaia di persone giunte dal litorale di ***Tripoli*** (Libano) e dalla stessa capitale ***Beirut*** sono accorsi a Miziara (Nord del Libano) distretto di ***Zgharta*** per partecipare alla consacrazione del primo Santuario dedicato a ***S. Maria Goretti*** in ***Medio Oriente***.

L'eccezionale evento è stato trasmesso da numerose emittenti televisive, anche non cristiane, del mondo arabo. Celebrante principale Sua Beatitudine il card. ***Mar Bechara Boutros Al Rai***" Patriarca di ***Antiochia*** e di tutto l'Oriente per i Maroniti, concelebrante mons. ***Yousef Soueif***, vescovo dell'archieparchia di ***Tripoli***.

Lungo la strada festosamente colorata con bandiere e palloncini rosa, striscioni con le immagini di ***S. Maria Goretti*** e le scritte in italiano con le sue parole più significative che rappresentano il suo testamento spirituale.

Il nome della ***Santa*** è ripetutamente risuonato durante il solenne rito di consacrazione della nuova chiesa a Lei dedicata, e la Divina Liturgia è stata celebrata col rito maronita in lingua araba. Parlando in italiano il Cardinale ha ringraziato con calore la delegazione italiana composta da rappresentanti delle comunità proveniente dai luoghi gorettiani di ***Nettuno***, ***Corinaldo e Paliano***.

La costruzione del Santuario e l'organizzazione imponente di questo evento sono stati realizzati dalla profonda fede e dalla generosità di ***Marie*** e ***Francois Chidiac***, colpiti nel 2017 da un grave lutto: la morte della figlia primogenita ***Raja***, uccisa barbaramente in un tentativo di violenza del maggiordomo alla vigilia del suo matrimonio.

L'immenso dolore e la disperazione di questa famiglia cattolica praticante, di notevole livello sociale nella società libanese, hanno permesso a ***Marie e Francois*** di venire a conoscenza, in circostanze ritenute provvidenziali, della storia di ***S. Maria Goretti*** e del perdono che la Santa concesse al suo assassino.

I coniugi ***Chidiac*** sono venuti in Italia in pellegrinaggio nei luoghi gorettiani ed hanno così maturato l'idea di edificare a ***Miziara*** un santuario dedicato alla ***Santa bambina***.

Il progetto denominato ***'Roses and Candles'***, dopo anni di studio, lavoro e raccolta fondi, si è materializzato sulla collina di Miziara (800 mt) a 15 km da ***Tripoli***.

Il disegno architettonico della chiesa è a forma di rosa (fiore prediletto da ***Raja***) e sul sagrato campeggiano tre candele giganti di differenti misure.

All'interno del tempio il soffitto è affrescato con l'immagine di ***S. Maria Goretti*** di numerosi santi libanesi ed il volto di ***Raja*** circondato da angeli e beati. Dal Santuario di ***Nettuno***, portata del Rettore ***p. Pasquale Gravante***, una insigne reliquia di ***S. Maria Goretti*** è stata accolta solennemente sin dall'aereoporto di ***Beirut*** e successivamente esposta alla venerazione dei fedeli nella nuova chiesa fino a notte inoltrata.

Due giorni prima, 22 settembre 2022, a 5 anni dalla sua morte, è avvenuta la traslazione dei resti mortali di ***Raj***a dal cimitero della città per essere tumulati in una delle tre candele giganti situate a fianco del Santuario.

In questa occasione la S.Messa di suffragio è stata celebrata dal vescovo ***Yousef Saneif*** all'aperto, concelebranti oltre 50 sacerdoti alla presenza di migliaia di persone.

Al termine dei 3 giorni il card. ***Patriarca*** ha scoperto le due lapidi ricordo.

L'inno in onore di ***S. Maria Goretti***, cantato in italiano ed in arabo, è risuonato come leit-motiv durante la festa comunitaria fatta di musica e di buon cibo offerti agli oltre 5000 convenuti. +

Javier Solis, CP

Parrocchia di S. Maria Goretti in Malaga (Spagna)

Nella città di Malaga, in Spagna, si trova la parrocchia di "Santa Maria Goretti" gestita dai Padri Passionisti, che con dedizione e impegno portano avanti la missione loro affidata.

Entrando nella parrocchia e guardando il presbiterio, si nota la grande immagine o pala d'altare che mostra una ragazza con un giglio in mano, un giovane che riceve il fiore e al centro della scena, sopra di loro: Gesù.

Padre Nando condivide il significato della rappresentazione del retablo o immagine.

Padre Nando: "Possiamo vedere il retablo o immagine del perdono. L'offerta di perdono di Maria Goretti al cugino. Suo cugino Alessandro uccide Maria Goretti e per questo finisce in prigione. Mentre è in carcere, Alessandro fa un sogno in cui Maria Goretti lo perdona e gli offre un giglio".

Al momento della morte, Maria Goretti perdona il suo aggressore, suo cugino Alessandro, sussurrando: "Perdono Alessandro per tutto quello che ha fatto".

Passano gli anni, Alessandro esce dal carcere, va a trovare la madre di Maria Goretti e le dice: "Assunta, mi perdoni?

Assunta risponde: "Come posso non perdonarti, se mia figlia Marieta ti ha perdonato?

Alessandro si unì ai Terziari Francescani Cappuccini e morì pochi anni dopo in odore di santità.

La madre di Goretti riuscì a far beatificare e canonizzare la figlia da Pio XII nel 1950.

Ringraziamo padre Nando per aver condiviso parte della vita di Maria Goretti e ci auguriamo che la testimonianza di perdono e amore della Goretti continui a incoraggiare i Padri Passionisti della comunità a continuare a portare il Vangelo e a testimoniare il carisma passionista nella missione che vivono ogni giorno a Malaga, in Spagna. +

Cristiano Massimo Parisi, CP

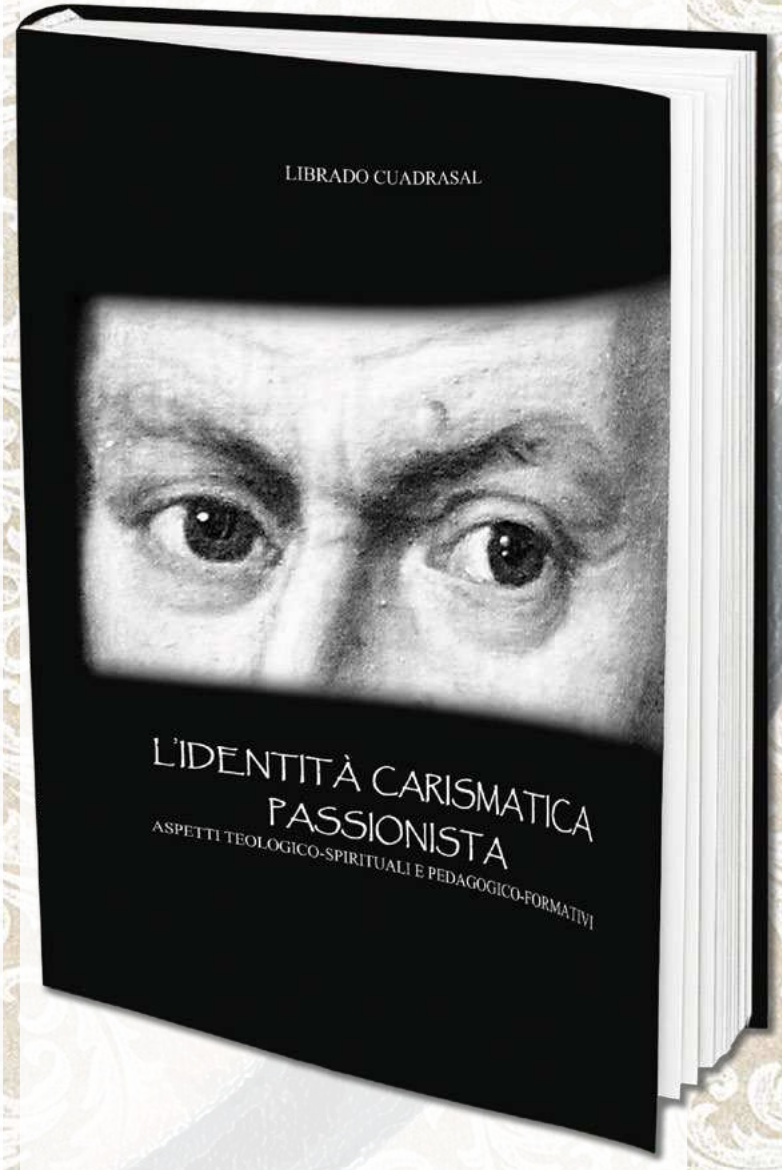
L'Identità Carismatica Passionista.

Aspetti Teologici-Spirituali e Pedagogico-Formativi

Il libro di Librado Cuadrasal, passionista sacerdote, si inserisce nella scia di quelle pubblicazioni avvenute dopo il Vaticano II, il cui obiettivo è riscoprire il valore e il significato dei "carismi" del Fondatore o della Fondatrice, per viverli pienamente, pur adattandosi alle esigenze dei tempi. D'altra parte, se un Istituto religioso ha superato la barriera del tempo, è segno di un particolare disegno della Provvidenza nei riguardi dell'intero popolo di Dio, anche non credente. Padre Librado presenta nell'***Introduzione*** l'obiettivo, i limiti e il metodo della ricerca. Si propone di analizzare la spiritualità cristo-passiocentrica presente principalmente nel ***Diario*** del Fondatore e la sua applicazione pedagogica. Da un punto di vista metodologico, effettua un'indagine diacronica attorno al "cuore" del carisma passionista, che si rivela un metodo efficace per coglierne la continuità. Sempre nell'Introduzione, infatti, elenca le fonti della ricerca: gli Scritti del Fondatore e i ***Documenti della Congregazione della Passione***; nella sezione dedicata agli Studi sono presenti le opere del Beato Silvestrelli e alcune importanti produzioni dei confratelli che, a partire dalla seconda metà del 1950, hanno dato un grande impulso allo studio della Congregazione nei suoi vari aspetti; infine, i Documenti magisteriali.

Nel primo capitolo viene presentato un profilo biografico del Fondatore e il contesto storico (religioso, sociale e politico) in cui è vissuto; segue l'esperienza fondante del ritiro di Castellazzo, attraverso la presentazione dell'intero Diario e di alcune sue dimensioni teologico-spirituali. Il secondo e ultimo capitolo offre delle linee pedagogico-formative della vita consacrata passionista.

Il testo, di carattere scientifico, si presta ad una lettura veloce e di immediata comprensione. Il secondo capitolo è senz'altro il cuore del libro, un tentativo serio e ben strutturato che offre delle linee per un percorso pedagogico-formativo al religioso passionista in ogni fase del cammino. È un importante manuale che, a nostro avviso, potrebbe essere anzitutto adoperato dai formatori (direttori, maestri) per aiutare coloro che sono chiamati da Dio ad entrare in Congregazione. Il libro è stato stampato sia in inglese che in italiano. Chi fosse interessato a saperne di più o ad acquistarlo, può contattare direttamente padre Librado al seguente indirizzo email: **libradocuadrasal@gmail.com** +



+ *Librado Cuadrasal, L'identità carismatica passionista. Aspetti teologico-spirituali e pedagogico-formativi, Rocografia srl, Roma 2022, 180 pagine.*

Dalla Teologia alla Pastorale.

Clemente Sobrado, CP

Dalla seconda metà del secolo scorso a oggi, sono accaduti molti fatti culturali, teologici, pastorali, sociali, politici, ecc. che, in un modo o nell'altro, ci hanno toccato a livello congregazionale, comunitario e personale.

Da un interessante sviluppo della ricerca storica della Congregazione, allo sviluppo biblico e teologico del nostro carisma. A questo dovremmo aggiungere un profondo cambiamento nella pastorale della nostra comunità.

A livello biblico e teologico

Non possiamo negare che il significato biblico e teologico del mistero della Croce e, quindi, del nostro carisma, sia stato molto approfondito. Una conoscenza di cui non godevano né il Fondatore né la Congregazione. Certo, il Fondatore conosceva, forse, con una diversa profondità mistica, ciò che noi oggi godiamo a livello intellettuale.

Oggi sappiamo molto di più sul processo e sulla realtà della Passione e della Croce. E conosciamo molto meglio il significato di carismatico nella Chiesa e nella Congregazione. Gli scritturisti e i

teologi ci hanno dato conoscenze che prima non avevamo. Pertanto, sappiamo meglio qual è il centro e l'asse della nostra spiritualità e del nostro lavoro pastorale.

A livello pastorale

Anche le cose sono cambiate molto. Perché le realtà in cui vivevano le persone e il lavoro pastorale sono cambiate. **Siamo passati da una popolazione eminentemente rurale a una popolazione cittadina. Diremmo addirittura che, in molte zone, le aree rurali stanno perdendo popolazione e le grandi città stanno diventando sempre più grandi.**

E questo, che ci piaccia o no, ha cambiato anche ciò che consideravamo essenziale tra noi: le missioni popolari. La struttura del lavoro, la mobilità e il traffico nelle città, l'organizzazione delle città.

Lo stesso vale per il lavoro pastorale. Le parrocchie hanno un dinamismo diverso, una pastorale molto più dinamica, vivace, pianificata e organizzata. Una pastorale pianificata a livello diocesano che si esprime poi nella pastorale parrocchiale e che riguarda anche le parrocchie affidate ai religiosi. Un clero molto più preparato, attivo e dinamico.

A questo si aggiunge un fenomeno congregazionale. Per quanto ne so, se prima cercavamo la solitudine, oggi la maggior parte di noi è impegnata nel ministero parrocchiale. Quello che una volta era un divieto ora è quasi la norma.

Conseguenze

Tutto questo ha avuto e continua ad avere conseguenze a livello comunitario, personale e pastorale. Ha cambiato i tempi della comunità. Ha cambiato l'organizzazione delle nostre comunità.

Da comunità che funzionavano in base al suono della campana per ogni cosa, ora siamo comunità che funzionano in base al ritmo dei doveri e degli impegni della parrocchia e degli uffici parrocchiali. Ha cambiato i nostri tempi di preghiera e l'Ufficio divino e persino i nostri pasti e le cosiddette ricreazioni o incontri umani dei religiosi.

E non ha forse influenzato anche la vita di studio e la spiritualità dei religiosi?

E questo ha avuto conseguenze a livello pastorale. Abbiamo vissuto con la mentalità delle "Missioni Popolari" e queste sono quasi del tutto scomparse. Forse in alcuni luoghi possono ancora funzionare, ma a livello di congregazione non credo che funzionino. E sopprimendo le Missioni Popolari, sembra che siamo rimasti senza un piano carismatico. E anche le cosiddette "attività pie passioniste" hanno perso la loro rilevanza.

Percorsi verso il futuro

Dopo il "Giubileo dei 300 anni", abbiamo iniziato a parlare molto di "ricreazione". Una parola che, nei suoi limiti, potrebbe indicarci nuove direzioni. È stato e continua ad essere una sorta di vuoto carismatico, che non sarebbe mai dovuto accadere. I "vecchi otri" ci hanno deluso. Abbiamo voluto continuare a vivere "con una nuova mentalità arricchita", ma "non abbiamo scoperto "le nuove vie".

Non possiamo dare la colpa né ai cambiamenti avvenuti né ai cambiamenti pastorali, ma alla mancanza di creatività "di nuove espressioni", "di nuovi otri". Non credo che vivere nel ministero parrocchiale sia la causa di questo vuoto. Il vuoto deriva dalla nostra mancanza di creatività.

Penso addirittura che il ministero parrocchiale ci offra possibilità che le vecchie espressioni non ci offrivano. Non abbiamo cercato o ricreato i nuovi stili per "continuare a essere comunità carismatiche in questi nuovi contesti", ma abbiamo continuato con le stesse vecchie formule. Ed ecco che abbiamo perso gli "otri e il vino".

Perché il ministero parrocchiale ci offre modi e opportunità che prima non avevamo. Per la semplice ragione che il nostro carisma, più che un carisma di "funzioni", come "l'educazione o i malati ecc.", è un "carisma di animazione". Perché è il carisma fondamentale della Chiesa. La Chiesa nasce dalla Croce e proclama la Croce e il segno del cristiano è la Santa Croce. E la Croce deve essere l'animatrice di tutta la pastorale e di tutta la vita del cristiano.

Diciamo che il mistero della Croce, prima di essere un "carisma passionista", è un "dono di Dio al popolo di Dio". Prima di essere un "carisma di consacrazione passionista", appartiene "alla struttura sacramentale-battesimale" di ogni cristiano. Prima di essere "la ragion d'essere della Congregazione", è "la ragion d'essere di ogni battezzato" e "la ragion d'essere della Chiesa". Ecco perché il Fondatore parla tanto di "dimenticare" e "ricordare". Il Fondatore non inventa nulla di nuovo, ma vuole risvegliare ciò che era rimasto troppo sopito nella Chiesa.

Il Sinodo straordinario del 1985, nel Documento finale in cui si parla del "valore, dell'importanza e della centralità della Croce di Gesù Cristo" (II. D.2) e del suo valore come criterio "di vero e falso aggiornamento" (II. D.3) arriva ad affermare che:

"La Chiesa diventa più credibile se, parlando meno di se stessa, predica di più Cristo crocifisso (I Cor. 2.2) e lo testimonia con la sua vita". (II A.2)

E nei suoi suggerimenti finali termina con alcune conclusioni, in cui la prima delle quattro risponde alle nostre preoccupazioni:

"In questo contesto esaminiamo nuovamente che cos'è e come deve essere messo in pratica":

"La teologia della Croce e del mistero pasquale nella predicazione, nei sacramenti e nei sacramenti, nella predicazione, nei sacramenti e nella vita della Chiesa nel nostro tempo". (II. D.7)

Come possiamo quindi realizzare la "ri-creazione" di cui parliamo e di cui abbiamo tanto bisogno?

Gli studiosi delle Scritture e i teologi ci hanno già detto "cosa", ora abbiamo bisogno che ci dicano "come". Perché il nostro problema è che "sappiamo molto", o almeno sappiamo "di più"; ma "non sappiamo come farlo".

Come incarnare il nostro carisma nel ministero quotidiano.

E questo non è più un problema per gli specialisti delle Scritture, né per i teologi, ma un problema per i "pastoralisti". Abbiamo bisogno di pastori che ci dicano "come fare". Perché questa è la loro funzione.

Abbiamo nominato delle "commissioni teologiche". Ci hanno già dato la loro parola. Abbiamo bisogno di "commissioni di pastori"; lasciamo che siano loro a dirci la loro. Sono loro che sono chiamati a "ricreare i nuovi otri".

Abbiamo organizzato congressi e incontri teologici, abbiamo bisogno di congressi e incontri di pastori. Non serve a molto sapere "cosa" se non sappiamo "come". E abbiamo bisogno di "comunità ri-creatrici" che cerchino nuovi modi di incarnare il carisma guidati dallo Spirito Santo: "Quando verrà lui, lo Spirito di verità, vi guiderà alla verità, perché non parlerà con la propria autorità, ma tutto ciò che ascolterà lo dirà e vi annuncerà ciò che accadrà" (Gv 16,13). (Gv 16,13) Non fermiamoci al "dovremmo fare...", ma "cominciamo a fare adesso". È poco utile portare una quantità dal mercato, se non sappiamo come cucinarla. Faremo quello che fanno tutti gli altri, ma lo faremo in modo diverso, dando un imprinting il nostro timbro, come gli chef che hanno ciascuno il proprio stile. +

Antonio Munduate, CP

Separazione dal Mondo

Se confrontiamo il can. 573, che descrive la vita consacrata, con il can. 607 §1, che descrive la vita religiosa, vediamo che ciò che spicca della vita religiosa all'interno della vita consacrata è la sua radicalità: consacrazione totale della persona, donazione piena come sacrificio, tutta l'esistenza, si fa culto continuo...

Il secondo paragrafo di questo canone cambia argomento e invece di parlare di 'vita religiosa' parla di 'istituti di vita religiosa'. È come se ci dicessero che i tratti teologici che descrivono la vita religiosa nel §1 si trovano negli istituti di vita religiosa. Per questo, di seguito, al §§2.3 del canone, vengono presentate le caratteristiche giuridiche della vita religiosa, che sono tre: l'emissione dei voti pubblici, la vita fraterna in comune e la separazione dal mondo.

Questa riflessione si riferisce a questa terza caratteristica o elemento.

La 'separazione dal mondo' è forse uno degli elementi della vita religiosa, e della vita passionista, a cui si presta meno attenzione, o in altre parole, è forse l'elemento più bistrattato e trascurato in questo momento.

Dice il can. 607 §3: ***La testimonianza pubblica che i religiosi devono dare a Cristo e alla Chiesa comporta un distacco dal mondo che è proprio dell'indole e della finalità di ogni istituto.***

La 'separazione dal mondo' è un elemento che deve accompagnare tutti gli istituti religiosi (PC 5) e non solo, come a volte si pensa, gli istituti contemplativi, sebbene essi la vivano in modo più intenso (PC 7). Il canone specifica anche che questa separazione dal mondo deve essere ***propria dell'indole e della finalità di ogni istituto.*** Sappiamo dalla nostra storia, carisma e spiritualità passionista come la separazione dal mondo abbia segnato la nostra Congregazione fin dalle sue origini. Il suddetto canone non solo ci chiede di vivere la nostra separazione dal mondo, ma anche che questa separazione dal mondo sia 'passionista', che sia conforme alla nostra origine e alla nostra tradizione.

Le nostre Costituzioni dedicano quasi tutto il Capitolo I ai "voti pubblici" e il Capitolo II alla "vita fraterna in comune", oltre ai tanti riferimenti a questi due elementi che si trovano in tutte le Costituzioni. Un verso è esplicitamente dedicato alla 'separazione dal mondo' al n. 54: ***assumiamo una presa di distanza critica dai criteri e dai progetti del mondo.*** Indirettamente si fa riferimento alla separazione dal mondo in altri numeri: spirito di solitudine (1), tempi e luoghi del silenzio (28), chiusura (34), silenzio interiore ed esteriore (37), solitudine e media (54 - 55), tra gli altri. È anche un criterio per erigere o ristrutturare case o per organizzare ministeri (EG 6). Nella Regola di Paolo della Croce troviamo la mentalità e i propositi del nostro Fondatore su questo e altri temi.

Il distacco dal mondo si declina e si esprime nei diversi elementi che accompagnano la nostra vita: l'uso dell'abito religioso, le case — ritiri — in cui abitiamo, quello che possiamo o non

possiamo fare senza il permesso dei superiori, l'impegno — con il voto pubblico — vivere i consigli evangelici, il ritmo della nostra vita di preghiera, il silenzio, la solitudine, il raccoglimento, il nostro lavoro, la clausura...

In tal modo, ***facendo tacere la voce inquietante delle preoccupazioni di ogni giorno (Cont. 37)***, manifesteremo meglio a tutti i credenti la realtà dei beni celesti già presenti in questa vita, assisteremo alla Redenzione di Cristo e annunceremo la futura risurrezione e gloria del Regno dei cieli (LG 44). È la doppia dimensione, pedagogica ed escatologica, della vita religiosa: ***un gruppo di uomini e donne con un ruolo pedagogico per tutto il popolo di Dio*** (Messaggio di Giovanni Paolo II, 21.09.2001).

San Paolo nella lettera ai Romani chiede ***di non lasciarsi trasformare dai criteri di questo mondo*** (12,2), ***perché l'apparenza di questo mondo passa*** (1 Cor 7,31). Richiesta che deve risuonare più forte nell'ambito della vita religiosa. Un professore diceva che mentre per i laici il mondo è un luogo 'teologico' (LG 34: I laici consacrano il mondo a Dio), per i religiosi il mondo è un luogo 'sociologico'. Una delle caratteristiche della vita religiosa è la 'separazione dal mondo'; non siamo del mondo, non apparteniamo al mondo, ma siamo inviati nel mondo per dare la nostra testimonianza. Dice l'Istruzione ***Partire da Cristo*** al n. 6, che: ***Anche nella semplice vita quotidiana, la vita consacrata cresce in progressiva maturazione fino a diventare annuncio di uno stile di vita alternativo a quello del mondo ea quello della cultura dominante. Con le parole delle nostre Costituzioni: diventiamo lievito di salvezza nella Chiesa e in mezzo al mondo*** (6).

Tornando alle norme che guidano la nostra vita, ci viene detto che San Paolo della Croce ha voluto e vissuto questa dimensione di distacco dal mondo, di solitudine, di silenzio... e l'ha voluta e voluta per i suoi seguaci, che oggi siamo noi (Cost. 1,37); si afferma anche che esse continuano ad essere un valore per la nostra vita anche oggi (Cost. 54) e ci viene chiesto di impegnarci e rispettare questo valore (Cost. 28,34,54-55). Tuttavia, la concretizzazione di questi principi e buoni auspici si perde e si diluisce nell'ambito dei regolamenti provinciali e nella buona volontà delle comunità e dei religiosi.

La realtà, lo sappiamo per esperienza, è ben diversa. La chiusura, il silenzio, la solitudine, l'isolamento, oserei dire, sono scomparsi dalle nostre comunità. Il mondo ha travolto le nostre vite e le nostre comunità, filtra dalle fessure delle finestre delle nostre case. Lo portiamo sul nostro telefono personale e sulle molteplici piattaforme tecnologiche contrattate per guardare la televisione.

È possibile continuare a dire oggi che ***assumiamo una distanza critica dai criteri e dai progetti del mondo?*** È ancora oggi un valore per la nostra vita? Sommersa e avvolta dai criteri del mondo, come può la nostra vita passionista, personale e comunitaria, essere ***annuncio di uno stile di vita alternativo a quello del mondo e a quello della cultura dominante?*** Non ci stiamo rendendo capaci di fare un vero discernimento cristiano? Cosa resta di ciò che Paolo della Cr, nella sua mente e nei suoi propositi, voleva per noi suoi seguaci? Che senso ha che i formatori cerchino di instillare il valore della separazione dal mondo se poi i formandi non lo troveranno nelle comunità?

Molte domande sorgono quando si riflette sulla separazione dal mondo.

Al termine di questa riflessione, mi viene in mente quanto leggiamo nella memoria di San Carlo Borromeo: ***Qualcuno si lamenta che, quando va a cantare o a celebrare la messa, gli vengono subito in mente mille cose che lo distraggono da Dio; ma questo, prima di andare in coro o di celebrare messa, che cosa faceva in sagrestia, come si preparava, che mezzi metteva in pratica per mantenere l'attenzione?***

San Paolo della Croce scrive in Notizie, 1768 (nn. 3-4): ***La solitudine aiuta a raggiungere la vera sapienza. Uno degli impedimenti che di solito ritarda la perfezione dei religiosi è il commercio con il mondo e la familiarità con i laici... Per evitarlo, nelle Sacre Regole si propone la solitudine.***

Nota finale: Il numero della bestia dell'Apocalisse (Ap 13,18) è lo stesso del canone che rimanda ai social: 666. +

Dario Di Giosia, CP

Perchè la Chiesa

Vangelo di Giovanni (13, 1-15)

1Prima della festa di Pasqua, Gesù,
sapendo che era venuta la sua
ora di passare da questo mondo
al Padre, avendo amato i suoi che
erano nel mondo, li amò fino alla
fine. 2Durante la cena, quando il
diavolo aveva già messo in cuore
a Giuda, figlio di Simone Iscario-
ta, di tradirlo, 3Gesù, sapendo che
il Padre gli aveva dato tutto nelle
mani e che era venuto da Dio e a
Dio ritornava, 4si alzò da tavola,
depose le vesti, prese un asciu-
gamano e se lo cinse attorno alla
vita. 5Poi versò dell'acqua nel ca-
tino e cominciò a lavare i piedi
dei discepoli e ad asciugarli con
l'asciugamano di cui si era cinto.
6Venne dunque da Simon Pie-
tro e questi gli disse: "Signore, tu
lavi i piedi a me?". 7Rispose Gesù:
"Quello che io faccio, tu ora non lo
capisci; lo capirai dopo". 8Gli disse
Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in
eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non
ti laverò, non avrai parte con me".
9Gli disse Simon Pietro: "Signore,
non solo i miei piedi, ma anche le
mani e il capo!". 10Soggiunse Gesù:
"Chi ha fatto il bagno, non ha bi-
sogno di lavarsi se non i piedi ed è
tutto puro; e voi siete puri, ma non
tutti". 11Sapeva infatti chi lo tradiva;
per questo disse: "Non tutti siete
puri". 12Quando ebbe lavato loro i
piedi, riprese le sue vesti, sedet-
te di nuovo e disse loro: "Capite
quello che ho fatto per voi? 13Voi
mi chiamate il Maestro e il Signo-
re, e dite bene, perché lo sono. 14Se
dunque io, il Signore e il Maestro,
ho lavato i piedi a voi, anche voi
dovete lavare i piedi gli uni agli al-
tri. 15Vi ho dato un esempio, infatti,
perché anche voi facciate come
io ho fatto a voi.

L'episodio della ***lavanda dei piedi*** si colloca durante l'ultima cena, prima della festa di Pasqua. È un momento solenne per Gesù, «la sua ora di passare da questo mondo al Padre». **Gesti e parole assumono il valore di "testamento", di raccomandazione più importanti.** È un momento in cui i suoi più cari sono radunati con lui. È il momento in cui i vangeli sinottici raccontano l'istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio in Cristo. È dunque un momento particolarmente ecclesiale.

In questo frangente, il Vangelo ci mostra i sentimenti di Gesù, il quale «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine». **Tutto inizia dall'amore di Gesù per i suoi discepoli e le sue discepole.** Possiamo ripercorrere qualche pagina e ricordare questo amore. Il Vangelo di Marco ci narra l'episodio dell'incontro del giovane ricco con Gesù, sottolineando che, visto che il giovane desiderava fare di più per la vita eterna, lo chiamò a seguirlo: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"» (Mc 10, 21). **L'esperienza di essere guardati e amati da Gesù è all'origine di ogni vocazione cristiana.** C'è amore anche nello sguardo di Gesù per l'adultera. Il quel momento infatti, c'è il rischio corso per salvarla, c'è la parola che la raggiunge e c'è il perdono per lei (Cfr. Gv 8, 1-11). **Gesù ama guarendo i malati, ama insegnando la parola. Tutto il suo ministero è caratterizzato da sentimenti di misericordia e compassione.** L'episodio del paralitico, perdonato dai suoi peccati e poi guarito prodigiosamente, è una delle tante manifestazioni dell'amore di Gesù per tutta l'umanità bisognosa di cure e attenzione (Cfr. Mc 2, 1-12). **È l'amore che ha radunato la Chiesa. Chiesa vuol dire appunto "assemblea convocata". Gesù è all'origine della convocazione.** Questa perciò è la premessa che dice: «avendo amato i suoi che erano nel mondo...».

Queste premesse dell'amore compassionevole di Gesù, della sua vita spesa per il prossimo come buon samaritano dell'umanità, sono però ancora incomplete senza ciò che segue. Il Vangelo infatti continua dicendo che **«...li amò fino alla fine»**, li amò fino al "compimento", fino all'apice dell'amore. In questa Pasqua allora vi è il dono totale di Gesù, l'amore portato alle estreme conseguenze, l'amore che si manifesta nella sua Passione e nella sua morte in croce. **Il sacrificio di Gesù ci è consegnato come dono di amore per tutta l'umanità e, quindi, innanzitutto per i suoi, per la Chiesa.** Il Figlio di Dio opera la salvezza che libera dalla violenza del peccato e dalla morte; vi passa dentro, soffrendo la morte con amore per tutti, anche per i suoi crocifissori. Per questo proprio l'amore appare come la natura stessa di Dio. È la prima lettera di Giovanni a dirlo chiaramente: **«Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore»** (4, 8). Quindi precisa: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi

e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (4, 10). E conclude: **«Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui»** (4,16b). Il primo gesto che introduce alla Passione di Gesù è allora la lavanda dei piedi, segno del medesimo amore.

Le circostanze non sembrano propriamente pacifiche. Il Vangelo dice che non tutti erano in sintonia con Gesù. L'amore, la compassione, non interessava qualcuno, proprio di quelli che erano tra i discepoli. Non si parla di quanti non accolsero Gesù, ma di quelli che, almeno inizialmente lo avevano seguito con entusiasmo. Dice Giovanni che: «il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda di tradirlo». Questo è il mistero della realtà umana e della sua libertà. Giuda, uno della Chiesa di Gesù, ha già deciso che boicotterà il maestro e lo consegnerà ai suoi nemici.

In questa situazione, Gesù non indietreggia, anzi rilancia dando inizio alla lavanda dei piedi. Dice ancora la prima lettera di Giovanni: **«Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore» (4, 18).** Questo è stato l'amore di Gesù anche in una situazione torbida che preannunciava le sue sofferenze più grandi. Egli allora «si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli». Vediamo nello specifico questi momenti, poiché sono icone essenziali dell'amore.

Si alzò da tavola, ovvero rinunciò al suo interesse, mise se stesso e il proprio gusto in secondo piano. L'egoismo conduce a pensare a sé, ai propri hobby, al proprio tempo libero. Gesù vi rinuncia, rinuncia alla sua tavola per mettersi al servizio. Certamente lui avrà anche mangiato, ma ad un certo punto si è messo a disposizione consacrando parte di sé agli altri.

Depose le vesti, cioè si spogliò della propria dignità, del proprio prestigio. Si può essere molto condizionati da quello che pensano gli altri, da quello che si dice di noi stessi. Gesù mostra una grande libertà. Il suo unico desiderio è fare ciò che è giusto, non ciò che piace o ha consenso. Nel "perdersi" per uno scopo più alto, Gesù rivela indipendenza e dignità ancora maggiore.

Prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino... vale a dire che Gesù si munì di strumenti umili e necessari ad un servizio umile. Gesù veste i panni del servo.

Quindi ***cominciò a lavare i piedi dei discepoli.*** Lavare i piedi era un servizio che facevano solo gli schiavi stranieri ai loro padroni. Quindi Gesù compie un gesto di inaudito abbassamento. E lo fa senza timore. I piedi sono una parte infima dell'umanità. Sporchi, polverosi, puzzolenti, sono qui indice dell'umanità stessa e della sua miseria. Quanto coraggio e amore occorre per piegarsi sulle povertà umane, non tanto e non solo quelle corporali. Qui sono rappresentate tutte le povertà morali e psicologiche, tutte le bassezze e ignobiltà, ciò che fa ribrezzo e non si vorrebbe conoscere dell'umanità. Gesù si piega sulla povertà umana, in tutta la sua pochezza, per offrire un servizio caritatevole, accogliente, misericordioso. Quante difficoltà abbiamo noi, di fronte a queste povertà!

Noi siamo come Pietro che dice: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Mai e poi mai vorremmo che qualcuno si umiliasse per noi. Umanamente pensiamo che le persone importanti non debbano stare all'ultimo posto, non debbano fare il servizio più infimo. Non lo vogliamo per noi. E quindi non lo vogliamo neanche per gli altri. Tanto più se sono nostri superiori e maestri. Le obiezioni umane alla logica dell'amore, sono quelle che mettono al primo posto l'orgoglio personale, il prestigio personale, ruoli e compiti devono essere adeguati e mai degradanti. Ma l'amore conosce altre vie. **L'amore non teme il giudizio del mondo, né si ferma per paura di perdere dignità.**

«Se non ti laverò, non avrai parte con me». Questa è la risposta di Gesù. Ed è una risposta che ha un chiaro rimando al Battesimo, all'acqua che purifica dal peccato ed effonde la vita nuova nello Spirito Santo. Quanto è importante questo dono! È l'acqua del Battesimo che ci rende parte di Gesù e ci rende parte della Chiesa, della comunità dei rinati in Cristo. Per esserne parte bisogna lasciarsi amare da Dio. Se non si segue la via dell'umiltà, la via di chi riconosce di avere "i piedi sporchi", non si prende parte in Gesù. Il Salvatore non può raggiungerci. Non può salvarci per forza, ha bisogno del nostro consenso. Pietro dà allora il suo: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». È il consenso che deve dare ciascuno. L'acqua del Battesimo non funziona senza il nostro personale consenso a lasciarci lavare dalla misericordia di Dio.

Completato il suo servizio, Gesù prende la parola e dice a tutti: «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono»: Qui Gesù rivendica la sua identità e altissima dignità: Maestro e Signore. È un argomento teologico importate: l'affermazione della sua divinità. Al tempo stesso è il termine di paragone: "se dunque io... allora voi...".

«Vi ho dato un esempio». **Gesù è il modello da seguire.** Le sue gesta e le sue parole sono imprescindibili per il discepolo. Dice la prima lettera di Pietro: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1Pt 2, 21).

«Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri». In questo versetto c'è allora l'anima stessa, il senso profondo della Chiesa.

Gesù ha chiamato i suoi discepoli e discepole a formare una comunità. Dice infatti nel Vangelo di Giovanni: «Non voi avete scelto me, ma io ho

scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16). Egli ha dato anche una struttura e organizzazione a questa comunità. Ne ha scelti dodici e a questi dodici ha dato Pietro come capo: «Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14); A Pietro disse: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16, 18-19). Ha infine dato loro questa legge: «chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti"» (Mc 9,35). La lavanda dei piedi è allora icona della Chiesa, della comunità radunata dall'amore e per l'amore.

La natura stessa dell'amore richiede la relazione con gli altri. Che sia essa di natura solamente spirituale, come per le comunità monastiche di preghiera, oppure di natura affettiva, di prossimità reale, vicinanza e comunione di vita, si comprende la Chiesa come lo strumento essenziale per vivere il comandamento dell'amore: **«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»** (Gv 13, 35).

Il cristianesimo senza Chiesa è una contraddizione in termini. Si potrà discutere sulla modalità di essere Chiesa, sui diversi ruoli e compiti possibili nella comunità, ma non sulla sua importanza e natura. L'altro, l'altra, il fratello e la sorella, sono indispensabili alla missione stessa del Vangelo. Gesù infatti ha affi-

dato ai suoi i tesori preziosi della salvezza. Ha affidato alla Chiesa i sacramenti, ha affidato alla Chiesa la sua parola e la sua testimonianza. Chi ha preteso di fare a meno della Chiesa è finito inevitabilmente a seguire questo o quel leader, questo o quel predicatore. La Chiesa cattolica è invece una struttura solida mediante la sua organizzazione apostolica. Affronta il tempo e l'ampiezza del mondo intero senza venire meno alla sua unità e santità.

Talvolta si vorrebbe vederla come una comunità più coerente al seguito del suo Maestro e Signore, come una comunità santa e selezionata. Ma la santità della Chiesa non è data dai suoi uomini e donne. Non da tutti almeno. Il Vangelo ci dice che tra i dodici c'era anche Giuda, e che Gesù se lo tenne con sé pur sapendo che lo avrebbe tradito: «Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: Non tutti siete puri». La vocazione cristiana infatti è nella libertà. Gesù chiama tutti alla conversione ma non obbliga, né ripudia chi non ce la fa. **La Chiesa non è perciò una selezione dei "migliori", perché probabilmente nessuno supererebbe l'impeccabilità necessaria, ma è una convocazione di poveri, afflitti, perseguitati, una comunità che ha accolto l'invito del suo Signore a seguirlo.**

La chiesa è quella dei "piedi da lavare", della povertà umana da curare e amare. È il servizio la legge fondamentale del suo essere. Tutti sono "volontari" servitori. La sua anima non è il potere, anche se molti pensano che i preti, i vescovi, il Vaticano abbiamo molto potere e possano influenzare il mondo. In realtà il potere della Chiesa è solo morale, solo spirituale. La sua forza le viene da Dio, quando riesce a compiere ciò che vuole Dio. Ma non ha, per grazia di Dio, non ha il potere economico o politico, non ha potere occulto. Se la Chiesa avesse le logiche di un'azienda allora sarebbe la più grande azienda del mondo e il suo commercio e potere sarebbero schiaccianti. Ma la Chiesa non si basa sulla logica del profitto o della competizione. Sì, certamente, nella Chiesa circolano soldi, anche tanti in certi livelli. Ma sono sempre in relazione alla complessità delle sue opere e alla moltitudine delle persone che li raccolgono e distribuiscono. La Chiesa non segue un suo PIL. Il prodotto interno lordo della Chiesa sono opere di promozione umana ed evangelica, opere per la gloria di Dio e per la promozione integrale dei popoli e delle persone. Anche opere d'arte e chiese maestose sono per la bellezza della vita umana. La Chiesa cattolica segue il Vangelo e il Vangelo non rifiuta la vita e la sua bellezza, ma la promuove in tutte le sue dimensioni. La Chiesa non distrugge la cultura e la storia, ma la promuove sempre in relazione al bene dell'umanità.

Si potrà discutere se può essere meglio costruire questa chiesa parrocchiale o aiutare quei poveri in quella circostanza difficile. Ma il Vangelo non divide queste due cose, come non le divide la Chiesa, non divide le diverse opere buone. Esse sono buone tutte e tutte da compiere. Quello che si lamentò di quanto veniva offerto per l'onore di Gesù fu proprio il traditore in occasione del profumo dato a Gesù: «Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (Gv 12, 4-6). Gesù seppe accogliere il gesto di quella donna offerente e occuparsi comunque dei poveri. Le opere della Chiesa sono fatte in questa unità di opere per lo spirito e per il corpo, di preghiera e opere di carità spirituale, di azione e di opere di carità materiale. Chi divide queste cose in nome dei poveri è il diavolo stesso, al quale non interessano certo i poveri.

Vivere la Chiesa è difficile. È il luogo in cui l'amore è la legge e in cui l'amore viene messo alla prova. Ma non c'è in nessun luogo o epoca la società perfetta, la società pura. La Chiesa è una grazia e una sfida, una realtà da vivere e da costruire con la propria presenza. È Gesù che chiama i suoi discepoli a questo. Ed è ancora Gesù a dare lo Spirito Santo che permette di compiere le opere che Dio vuole. **Occorre perciò una scelta, un'adesione, una comprensione nuova che "deporre le vesti" e mettersi al servizio gli uni degli altri è la strada proprio tracciata da Gesù.** +

Le Uova della Speranza.

di *Benedetto Ricini*,
in L'ECO di SAN GABRIELE
Marzo 2023
n. 3 anno 111

Nel mezzo della pandemia causata dal Covid e durante l'ultimo anno di guerra in Ucraina, padre Lawrence Rywalt, passionista, assegnato alla segreteria della Curia generalizia dei passionisti a Roma, ha avuto dei ripensamenti sull'osservanza della sua tradizione quaresimale annuale di preparare le ***pisanki***, le uova dai disegni intrecciati e dai colori vivaci tipiche della Pasqua nelle culture dell'Europa orientale e centrale. Decorare le uova di Pasqua, aveva pensato, può sembrare frivolo, quando le persone soffrono a causa di malattie e guerre, e le loro vite sono nel caos.

Tuttavia, decise di continuare questa tradizione quando si ricordò di un'antica leggenda dell'Europa orientale: "Si dice - racconta il padre passionista - che ci sia un'enorme creatura malvagia incatenata a una collina.

Ogni anno, quando si fanno le ***pisanki***, si conta il numero di uova. Se si fanno poche uova, i legami della creatura si sciolgono e il male scorre sulla terra. Se invece vengono decorate molte uova, i legami della creatura si stringono e il male viene tenuto sotto controllo. Per noi cristiani, è la morte di Gesù sulla collina del Calvario ed è la sua risurrezione a realizzare il trionfo definitivo della vita sul male e sulla morte. Come ha detto papa Francesco, ***Oltre tutte le sconfitte, il male e la violenza, oltre ogni sofferenza e oltre la morte, il Risorto vive e il Risorto conduce la storia.***

Padre Lawrence ha integrato la preparazione delle ***pisanki*** come pratica quaresimale abituale dal 2001. "È una forma di meditazione, poiché devo concentrarmi totalmente su ciò che sto facendo. Mentre lavoro - svela – ascolto il canto gregoriano o la musica liturgica orientale, soprattutto nelle ore più tranquille della giornata".

In polacco e ucraino, le uova di Pasqua si chiamano ***pisanki***, che deriva dal verbo ***pisać***, ovvero scrivere. Come la scrittura di un'icona, le uova di Pasqua decorative sono "scritte". Il processo inizia con la scelta del disegno e la sua applicazione a mano su un uovo svuotato con gocce di cera d'api su una testa di spillo. Un uovo richiede circa due ore per essere completato.

"Non ci sono due uova uguali proprio come ognuno di noi è una creazione unica di Dio".

Le ***pisanki***, parte delle tradizioni pasquali, riportano alla mente di padre Lawrence il periodo vissuto da ragazzo a New York con la sua famiglia di origini italiane e polacche. Il Sabato Santo, sua nonna polacca preparava un cesto di carni e latticini e altri alimenti, tra cui le ***pisanki***, dopo il digiuno quaresimale.

Un sacerdote si recava nelle case e benediceva il cesto di cibo, oppure veniva portato nella chiesa parrocchiale per farlo benedire. Una tradizione pasquale che continua ancora oggi in molti Paesi dell'Europa orientale e centrale. Questo ricordo è rimasto e così, nel 2001, dopo vari anni, ha ripreso a realizzare le ***pisanki***.

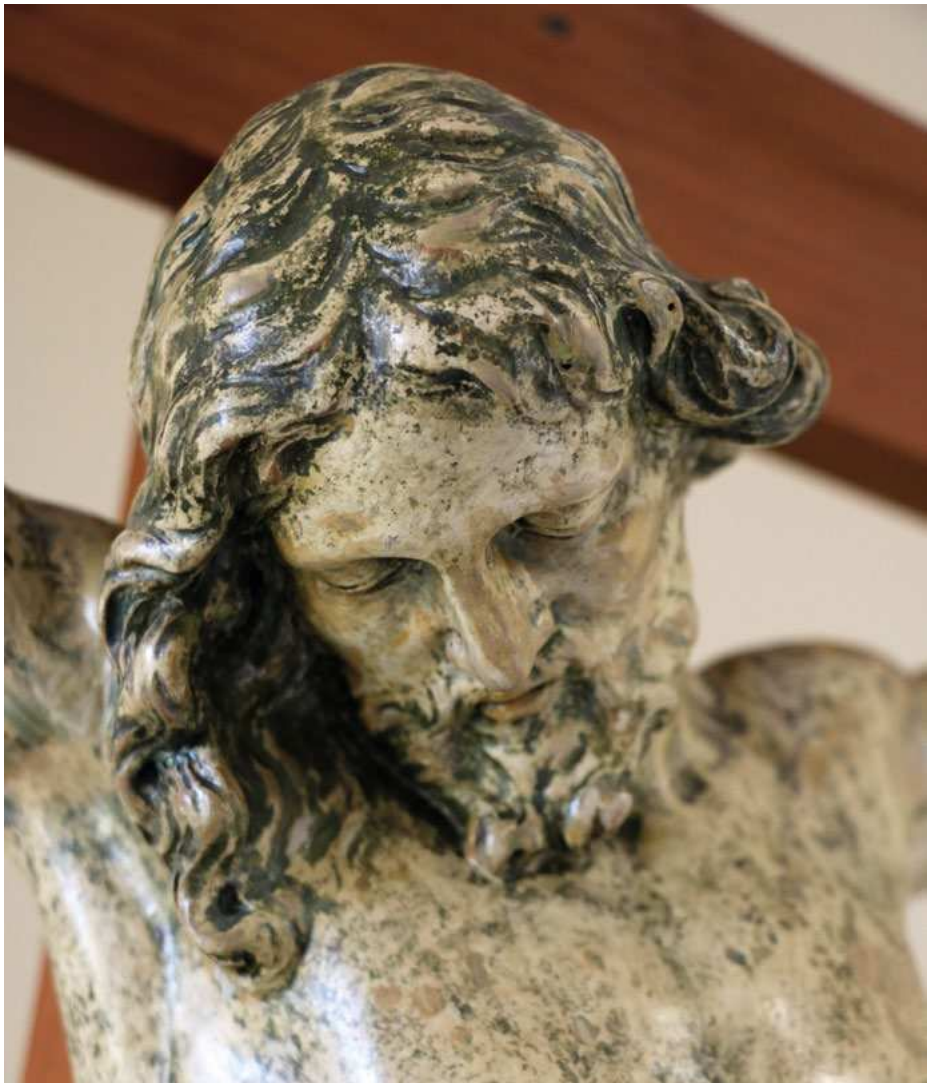
C'è un'altra leggenda che spiega perché i ***pisanki***, da lui disegnati, sono colorati di rosso. Simone di Cirene, un contadino, era andato a Gerusalemme per vendere le sue uova colorate in occasione della festa ebraica della Pasqua. Quando i soldati romani lo costrinsero ad aiutare a trasportare la croce di Gesù, durante la salita al Golgota per la crocifissione, dovette posare il suo cesto. Nel farlo, alcune gocce del sangue di Gesù caddero sulle uova. Più tardi, quando tornò a prendere il suo cestino, le uova non erano più bianche, ma colorate di rosso brillante.

Per questo motivo i cristiani continuano a colorare le uova di rosso per ricordare il sangue di Cristo redentore, versato durante la sua Passione, e per ricordare il primo uomo che prese la croce di Gesù e lo seguì. "In mezzo a tutte le tenebre e alla morte che ci circondano - sottolinea ancora padre Lawrence - stiamo celebrando la risurrezione di Cristo che ha vinto la morte. La morte non avrà mai l'ultima parola. Il fondatore dei passionisti, san Paolo della Croce, diceva che ***l'amore di Dio e ingegnoso, sempre creativo***, perciò il mistero pasquale della morte e della risurrezione di Gesù è sempre nuovo. Lo Spirito Santo è sempre creativo anche in mezzo alla sofferenza e alla morte.

Dopo la pandemia e la guerra in Ucraina - termina padre Lawrence – il nostro mondo e le nostre vite saranno diversi. Qualcosa di nuovo sta avvenendo. Forse queste uova di Pasqua, simbolicamente, stanno a dimostrare che il soffio dello Spirito Santo è sempre innovativo, riempiendoci della gioia e della speranza che scaturiscono dalle gloriose ferite di Gesù e dal cuore misericordioso del Padre". +

Andrea Marzolla

Spostando il Fuoco Tutta l'Immagine Cambia



Nel 2009 entrai nel ritiro di Vetralla, dove allora era l'accoglienza per chi, come me, abitando nel Lazio, chiedeva di entrare nella vita consacrata passionista. Seguì tutto il percorso che man mano mi fu indicato, fino al 2017, anno in cui decisi di uscire per verificare una probabile vocazione al matrimonio.

Confesso con non poca vergogna che, pur avendo vissuto, studiato e pregato per sette anni e mezzo con i passionisti, sono tornato a casa senza una chiara comprensione di questo carisma. Sì, certamente la ***Memoria Passionis***: meditare ogni giorno la Passione di Cristo e ricordarla al mondo. Però, almeno personalmente, l'avevo vissuta come una "pistola caricata a salve".

In special modo durante il noviziato abbiamo fatto molte Via Crucis, preghiere alle Cinque Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo, adorazioni a Gesù Crocifisso, ecc... per tenere la nostra mente impegnata in questa direzione. Alcune volte mi applicavo in queste pratiche ripetendo parole meccanicamente, mentre il mio cuore e la mia mente erano altrove; altre volte ero lì, presente, e mi commovevo pensando quanto ingiustamente avesse sofferto un innocente. La stessa commozione e la stessa indignazione che mi avrebbe portato l'assistere ad un programma televisivo dove si mostrasse che un non colpevole fosse stato condannato al carcere e poi, alla sedia elettrica.

Quello che voglio dire è che potevo commuovermi o essere distratto di fronte alla Passione di Gesù, ma in ogni caso non sentivo un profondo legame tra questo evento e me.

Nel 2019 acquistai un libro e, del tutto inaspettatamente, leggendolo, mi si aprì la mente e il cuore e compresi, almeno in parte, qualcosa che, fino ad allora era sempre stata davanti ai miei occhi ma, che io non ero stato mai in grado di vedere.

L'autore era un ex pastore protestante convertito al cattolicesimo che stava dedicando tutte le proprie energie nell'aiutare aiutare persone con svariati tipi di dipendenza e problemi relazionali.

Egli spiega che: i bulimici, i tabagisti, gli alcolisti, i tossico dipendenti, gli schiavi del sesso e/o della pornografia, ecc... sono tutte persone che attraverso tale dipendenza cercano di compensare le ferite che hanno ricevuto dalla vita o più esplicitamente il NON AMORE che hanno ricevuto. E, che questo non amore ha generato nella loro anima come una sorta di buco nero che loro tentano inutilmente di colmare attraverso dei vizi.

Ora, Andrew Comiskey, nell'***Identità ferita***, spiega che per rendere "reversibile" questa dipendenza l'unica soluzione è quella di ricevere un amore più grande del non amore che si ha ricevuto. Ciò sembra impossibile e sì, umanamente lo è. Ma, in verità, possiamo trovare un amore più grande del non amore che abbiamo ricevuto esclusivamente entrando in contatto, attraverso la meditazione e la contemplazione quotidiana, con quell'amore indefettibile che ha spinto Cristo, nella sua passione, ad amarci più della sua stessa vita.

Mettere pienamente a fuoco, quindi, sull'amore e non sul dolore. Anche se sì, l'atroce orrendo struggente insopportabile imparagonabile dolore c'è stato e nessuno ha mai sofferto tanto quanto Lui. Sofferto, non solo fisicamente ma, assai di più mentalmente e spiritualmente, come ci insegna la santa mistica Camilla Battista da Varano.

Una "bomba atomica di dolore", ma è stato l'amore che ci ha salvato!

Il dolore non era lo scopo, il dolore non era la meta ma, era la strada per pagare i nostri debiti e per dimostrarci che Dio esiste e che per Lui, la salvezza della nostra anima è più importante della sua stessa vita.

Mentre i chiodi gli bruciavano nei polsi e nei piedi, mentre la posizione gli impediva di respirare liberamente, mentre gli uomini lo deridevano e i demoni lo schernivano, Lui era più in ansia per la nostra salvezza che, per il proprio destino. Ed emetteva con tutto il proprio essere, in ogni suo gesto e in ogni suo pensiero un lacerante grido di intercessione al Padre per noi.

Se accettiamo che Cristo è morto per noi, personalmente per noi, allora non siamo più soli, non siamo più orfani, non siamo più non amati; ma a questa consapevolezza si arriva pian piano, giorno dopo giorno, con l'aiuto della grazia di Dio, senza la quale tutto sarebbe tenebre, senza la quale non ci sarebbe la benché minima luce.

Se comprendessimo, anche solamente in parte, tutto ciò, allora, non potremmo che essergli grati. E, proprio questo sentimento di riconoscenza diventerebbe il motivo principale della nostra gioia e la ***"Memoria della Passione"***, si trasformerebbe nella ***"Grata memoria della Passione di Cristo"***, così come la annunciava S. Paolo della Croce. E, proprio in questa gratitudine sta la differenza, sì perché perfino il diavolo ha memoria della Passione di Cristo, però non gli è affatto grato.

A volte Dio per farci comprendere alcune cose sceglie delle vie che possono sembrarci traverse. A me, attraverso un libro scritto da un pastore protestante ha fatto comprendere qualcosa del carisma Passionista. Ora, per quel poco che mi è umanamente concesso, sono finalmente in grado di comprendere perché e in che modo: ***"La Passione di Cristo è l'unico rimedio per tutti i mali del mondo"***. (San Paolo della Croce) +

Ken Macdonald

Comprendere che Cristo è Morto per Me mi ha Cambiato la Vita

Mia moglie Glenda e io abbiamo festeggiato il nostro 48° anniversario di matrimonio in agosto. Abbiamo avuto la fortuna di avere due figli, Travis, agente di polizia e Marisa, infermiera di terapia intensiva. Abbiamo una nipotina di sette anni e un nipotino di cinque che occupano gran parte del nostro tempo. Siamo davvero fortunati a poter trascorrere tanto tempo con i nipoti. Di recente siamo tornati dalle Hawaii per la nostra vacanza annuale in famiglia, rincorrendo i nipotini in piscina.

Il mio primo contatto con i Passionisti è stato in occasione di un ritiro familiare con la famiglia di mia moglie, negli anni '70. Ho partecipato ad alcuni ritiri maschili con i membri della nostra parrocchia a metà degli anni '80. Siamo stati fuori dall'area di Sacramento per undici anni per un trasferimento di lavoro.

Poco dopo il nostro ritorno, alla fine del 1996, sono stato esortato da un buon amico a ritornare a un ritiro maschile; da allora ho partecipato costantemente.

Ho avuto il privilegio di far parte del Consiglio di amministrazione di **Cristo Re** fin dalla sua fondazione. Ho servito per nove anni, con un breve periodo come Presidente del Consiglio. Su richiesta e direzione del Consiglio, ho ricoperto il ruolo di Capo ufficio amministrativo di **Cristo Re** per oltre due anni. Durante questo periodo, come membro del Consiglio, ho partecipato a una serie di ritiri dedicati agli stessi, dove ho potutto mettere ancor di più a fuoco la missione passionista.

La comprensione dell'amore che Dio ha dimostrato con la morte di Cristo per noi e per me ha cambiato il mio approccio alla vita in molti modi. Sono molto più consapevole del ***"Crocifisso in Cristo"*** che vediamo ogni giorno. I senzatetto e i poveri hanno assunto un'attenzione più significativa nella mia vita, mentre cerco di essere maggiormente al servizio di Cristo. Sto lavorando con la Società San Vincenzo de' Paoli per sfamare i poveri e per soddisfare le esigenze di coloro che hanno bisogno di denaro.

Sono in pensione da dodici anni, dopo aver ricoperto il ruolo di direttore vendite regionale per un'importante azienda farmaceutica. Durante gli ultimi cinque anni della mia carriera credo di aver incrementato la mia dote di essere un manager delle persone, grazie alla frequentazione della Missione Passionista. Ricordo di essere tornato al lavoro un lunedì mattina, dopo un fine settimana di ritiro, con l'intenzione di servire coloro di cui ero responsabile.

"Cosa posso fare oggi per aiutare i miei collaboratori ad avere successo nel loro lavoro?".

Ho trovato grande soddisfazione nel poter aiutare le persone ad avere successo e a crescere nelle loro posizioni.

Nel complesso credo che i Passionisti mi abbiano aiutato a definire meglio la mia idea di compassione. Cerco di vedere i "crocifissi" di oggi come persone che posso raggiungere e a cui posso portare la pace di Cristo nei loro cuori. Sono più paziente e comprensivo nei confronti di chi ha bisogno.

Infine, avendo avuto il privilegio di incontrare la Famiglia Passionista in molte occasioni, sia durante le riunioni del Consiglio di Amministrazione del Centro Ritiri della Provincia che in altre occasioni, sono sempre stato colpito e incoraggiato dalla dedizione che l'intera comunità ha nei confronti dei meno fortunati. L'esempio di dedizione al servizio degli altri è stato per me un'esperienza meravigliosa. Di conseguenza, credo che un po' di quella compassione si sia "trasferita" su di me. Sono stato davvero benedetto per aver avuto l'opportunità di far parte della Missione Passionista.

Come accade per la maggior parte dei ministeri, ho ottenuto molto di più dai miei sforzi di quanto non abbia mai sperato. E, anche se ora non sono più un membro del Consiglio di amministrazione, ugualmente attendo con ansia l'esperienza del ritiro ogni anno. Continueremo a dare il nostro tempo e il nostro sostegno finanziario al Centro Ritiri **Cristo Re**. +

James Bologna

Non era Quello il Viaggio a cui ero Stato Chiamato

(James Bologna è l'Amministratore del St. Paul of the Cross Passionist Retreat Center a Detroit, nel Michigan).

Il cammino per diventare un laico passionista può essere tortuoso. Sono cresciuto in una famiglia di otto persone, spesso ci siamo trasferiti e così, ho frequentato in liceo in otto scuole diverse.

Non eravamo zingari: mio padre lavorava per il governo federale. Quando il lavoro, finalmente, lo riportò a Detroit, papà per fortuna decise che non ci saremmo più trasferiti. Le nostre radici erano a Detroit, circondate da nonni, zie, zii e quasi quaranta cugini. Allo stesso modo, il mio viaggio per abbracciare il carisma passionista è stato parallelamente alla mia educazione, "gitano".

Sono un cattolico sin dalla culla, che ha letto, studiato e partecipato a servizi di diverse confessioni cristiane. Ho cantato da basso per un coro battista, suonato il basso per una chiesa evangelica ma, non ho mai sentito la stessa tradizionalità e lo conforto che provo in una chiesa cattolica.

Quando verso la fine degli anni '30 mi sono imbattuto nei ritiri passionisti, mi sono sentito subito a mio agio. I passionisti hanno gli stessi insegnamenti comunitari e di giustizia sociale in cui mi hanno radicato i miei genitori. Apprezzo il senso di appartenenza e le intuizioni spirituali che ricevo da tutti i passionisti (consacrati e laici), sia di persona che tramite Zoom. Cerco di approfittare di tutte le opportunità per imparare di più sull'essere Passionista.

Non ho mai avuto intenzione di diventare l'amministratore del St. Paul's. Ho trascorso circa 40 anni lavorando nel settore sanitario, analizzando dati, consultando e facendo proiezioni: ero un *nerd*.

Mentre fequentavo questo centro da dieci anni, partecipando a ventotto ritiri, il mio piano era quello di ritirarmi dal lavoro per percorrere a piedi l'intero sentiero degli Appalachi (AT) [è un sentiero escursionistico sulla costa orientale degli Stati Uniti d'America lungo circa 3.510 Km che attraversa 13 stati: Georgia, Maine, Carolina del Nord, Tennessee, Virginia, Virginia Occidentale, Maryland, New Jersey, New York, Connecticut, Massachusetts, Vermont e New Hampshire]. Avevo risparmiato, pianificato, acquistato attrezzatura e preparato pasti per diversi mesi, da portare nello zaino, sulle spalle.

Quando ho letto che il *St. Paul's* stava cercando un amministratore aziendale ho sentito una chiamata travolgente a candidarmi: ho preso il mio curriculum nerd ed ho scritto ampiamente, perché non ero qualificato. L'ho inviato sperando però, di non essere chiamato.

Nonostante la mia lettera di accompagnamento e il mio curriculum, p. Pat e Sandra Arnuold mi hanno assunto.

Certamente avrei potuto fare un'escursione sull'AT ma, forse non era quello il viaggio a cui ero stato chiamato.

Il mio primo anno al *St. Paul's* è stato impegnativo. C'era così tanto da imparare per poter essere d'aiuto nel Centro Ritiri. Per fortuna sono stato circondato da colleghi che si sono dedicati ad aiutarmi e ad aiutare le mie controparti negli altri centri di ritiro: sono stato gentilmente guidato. Sandra attende a tutte le mie domande e spesso mi fermo nella nostra cappella per chiedere il Suo consiglio.

I passionisti (laici e professi) sono una comunità meravigliosa e apprezzo le loro intuizioni. Sto trovando un significato più profondo nella grazia di Dio, nel lasciarsi andare e nella fiducia in Dio. Dopotutto, è la migliore guida per tutti i nostri viaggi.

Nessuno viaggia da solo. Ho incontrato una ragazza (Kim) di cui vado pazzo. Siamo sposati da 40 anni. È la mia migliore amica e sopporta i miei tanti stupidi hobby. Per 30 anni abbiamo cresciuto quattro bambini molto curiosi e, come i loro predecessori, anche loro hanno intrapreso una carriera incentrata sulla comunità e sulla giustizia sociale.

I nostri figli non volevano crescere come zingari, tuttavia ora si spostano all'interno di tutti gli Stati Uniti e talvolta anche all'estero. Ci hanno anche donato sette nipoti che adoriamo e quindi ora, io e mia moglie, trascorriamo tutto il tempo delle nostre vacanze a visitarli.

Sono sicuro che ci saranno altri viaggi da fare, ma mi consola sapere che abbiamo una comunità di Passionisti che viaggia con tutti noi. +

Adriano Spina, c.p.

Missioni Popolari Passioniste (Terza Parte) in Toscana e nel Lazio nell'Ottocento

Caprarola, Lazio. Missione 1839

L'inizio di questa missione fu il 17 febbraio 1839: con tre missionari più un religioso passionista laico che doveva sopraintendere alla logistica. Ci fu una risposta forte da parte di questa popolazione, nonostante una pandemia in atto nel paese.

La relazione del predicatore inizia con questi termini: "Dopo tre giorni di Missione si può dire, con tutta verità che Caprarola era tutta cambiata giacché le cantine erano spopolate, i ridotti abbandonati, le case cattive non più frequentate , gli amoreggiamenti interrotti, le bestemmie e le altre parole scandalose del tutto bandite. Da quella numerosa popolazione e passa 5000 anime, tutti i loro pensieri non erano altro che di venire ad ascoltare la divina parola ed accostarsi ai SS. Sacramenti di maniera che sentito il primo segno della Missione già la chiesa era quasi piena e nel tempo della predicazione sempre zeppa di popolo e quello che è più notabile che stavano sempre a sentire con attenzione singolarissima l'impegno che poi mostravano per giungere a confessarsi dai missionari e si giunse all'eccesso perché le donne dalla sera appena si chiudeva la chiesa fino alla mattina stavano ivi sempre immobili nulla apprezzando il freddo e vento ed acqua e grandine che moltissima ne cadde in tali nottate e quello che è più rimarchevole che regnava ivi l'influenza di attacco di petto sì micidiale che ne morivano tre e quattro al giorno, ciò nonostante sempre costanti fino all'ultimo, gli uomini sempre immobili nella casa dove abitavano i missionari, di giorno di notte , anzi la notte si ponevano a giacere per le scale fino alla mattina in numero di 18, 20 ed ancora più per tutto il tempo della missione. Il confessarli poi era un piacere nel trovarli talmente disposti che muovevano a compunzione il missionario stesso. La compunzione nella chiesa poi era universale, permanente in tutto il corso della missione".

Onano Lazio. Missione 1834

Riandare ai documenti originali, fa scoprire cose nuove, trascurate nel riassunto, come già è stato detto.

I missionari passionisti che predicavano in un paese chiamato Farnese, si videro arrivare "il Magistrato di Onano, unitamente a clero mostrando una supplica con la seguente intenzione: quando fosse finita la missione a Farnese si portassero al paese di Onano per farvi la missione. La risposta del padre provinciale, p. Antonio di san Giacomo fu che la richiesta si poteva accettare solo se la missione fosse ridotta a soli 12 giorni, invece dei quindici, a causa degli altri impegni già fissati in altre località.

Il 5 febbraio 1834 la missione ebbe inizio in questo paese "che conta più di tremila anime e fu questa missione benedetta da Dio in modo particolarissimo" e nonostante fosse ridotta a soli 12 giorni, "la popolazione restò del tutto commossa, fin dalla prima predica". Il vescovo, mons. Nicola Belletti, arrivò il secondo giorno e si trattenne sino alla fine e "si meravigliò con i missionari, come mai [gli abitanti] si fossero già talmente mossi con soli due giorni di missione e i princìpi di questa missione furono sì ottimi". La relazione continua con enumerare "gli uomini immobili per tre, quatto, cinque continui giorni accanto all'abitazione dei missionari, perdurando di notte e di giorno in piedi, senza fuoco, contenti di un solo pezzo di pane che li portavano le loro genti, non per altre ragioni che per confessarsi dai missionari e [lo

stesso] le donne, la sera dopo la predica fino alla mattina, ad onta della fortissima tramontana. Furono fatte delle considerevoli riconciliazioni, diversi peccatori e peccatrici che da diciassette, diciotto e anche passa trent'anni che non si erano accostati ai santi sacramenti, si confessarono e diedero segni non equivoci di vera penitenza. Il concorso delle popolazioni fu continuo e grande, specialmente da Sorano, nella Toscana quantunque dovessero passare per strade affatto impraticabili. Le comunioni generali furono numerosissime, che fece mons. vescovo di Acquapendente , il quale si degnò assistere a tutti gli esercizi della santa missione e riuscirono al sommo devoti e commoventi. Il giorno poi della benedizione papale che accadde il sedici febbraio vi accorsero grandi quantità di popolo da Grotte di Castro, Ischia, Valentano e Farnese. Da Sorano venne la filarmonica, la banda e passa mille persone con tanta compostezza e modestia che recavano propriamente ammirazione, onde a cagione di tanto popolo accorso si diede la Santa Benedizione, tra gemiti e lacrime il più presto che fu possibile per lasciare il tempo necessario a tanto popolo per far ritorno ai loro rispettivi paesi. La sera poi lo stesso mons. Vescovo con il sig. Pievano, e curati ed il Superiore dei padri Riformati ed altri Principali del paese vennero a cenare con i missionari e la mattina del 17 febbraio, partirono unitamente con mons, vescovo per Acquapendente, ma nell'atto della partenza si portò quasi tutta la popolazione ad affollarsi ai missionari, in modo tale, che non si poteva andare né avanti né indietro, onde vennero dietro fin vicino a due miglia da Onano, onde a stento si poté ottenere che tornassero indietro, lasciando tutti tra le lacrime e i gemiti per il dispiacere che provavano".

La relazione della avvenuta missione continua col seguente episodio: "È da notarsi ciò che accadde ad uno della popolazione, il giorno dopo che partiti furono missionari, il fatto mi fu asserito dallo stesso Monsignore, pochi giorni dopo che per la missione ad Acquapendente, ebbi modo di abboccarmi con quel degnissimo Vescovo che lo aveva udito da quel degnissimo Pievano di Onano e dalla stessa bocca di colui nel quale avvenne il fatto medesimo. Questi aveva tal disgrazia di menare fino all'epoca della missione una scandalosa condotta ed in tempo dei Francesi per alcuni delitti fu condannato per ben due volte a essere fucilato, ma ambedue le volte, gli riuscì di scappare. Quando avvenne la missione erano più di 20 anni che non si era più confessato, ma andato da un missionario fece la sua confessione generale e poi ritornò dal medesimo per ben quattro altre volte, onde rimase contentissimo. Il missionario come l'uomo stesso disse alla moglie, gli disse che stesse buono giacché forse tra poco sarebbe dovuto morire, ma l'uomo prese la cosa come gli avesse detto che istantaneamente dovesse morire. La mattina partiti i missionari, egli se ne andò nella chiesa, facendovi molte orazioni e visitando più e più volte la Via Crucis e ritornò a casa alla sera e appena giunto disse alla moglie che si sentiva male e che sarebbe davvero morto come gli aveva detto il missionario onde si pose a letto, la moglie chiamò il medico e infatti il professore gli ordinò i Sagramenti perché in realtà vi era pericolo di vita, ma il fortunato disse che bramava la santa Comunione ed Estrema Unzione e in rapporto alla Confessione si sentiva di non averne bisogno perché si sentiva soddisfattissimo della Confessione Generale fatta innanzi col missionario; infatti venne il Pievano, lo comunicò e [parola non letta]. L'infermo circa la mezzanotte, benedicendo il Signore della grazia grandissima che compartito gli aveva nel tempo della santa missione, spirò l'anima sua nella mani del suo creatore, invidiando tutti gli astanti, la sua felice sorte". +

42° Pellegrinaggio a Piedi Teramo-San Gabriele

Giovedì 21 luglio 2022 padre Francesco Cordeschi, ideatore e anima della Tendopoli, ha presentato questi due eventi presso la Sala Assemblee del Consorzio BIM di Teramo. Lì ha spiegato che questa Tendopoli è un invito rivolto ai giovani a non fermarsi, il tutto è sintetizzato nello slogan ***"Talità kum, giovane dico a te alzati"***.

I due eventi sono stati preceduti da due incontri preparatori in streaming, l'11 agosto con la relazione di padre Cordeschi ***"La tendopoli: una storia di amore"*** e il 17 agosto ***"I passionisti un amore che ha fatto storia"*** di padre Alessandro Ciciliani.

Come da tradizione, il pellegrinaggio ha avuto luogo il primo sabato di agosto (6 agosto 2022) con ritrovo alle ore 21.30 nella Cattedrale di Teramo per la benedizione dei pellegrini da parte del vescovo mons. Lorenzo Leuzzi, prima della partenza prevista per le ore 22.00.

Ad aprire il pellegrinaggio la Fiaccola della Speranza, benedetta da Giovanni Paolo II prima, da Benedetto XVI dopo e infine da Papa Francesco, che è stata portata in staffetta da un gruppo di 20 podisti di Montorio al Vomano (Te).

I pellegrini hanno fatto poi sosta a Montorio alle ore 01.00 dove hanno ricevuto la benedizione eucaristica da parte del parroco don Paolo Di Domenico e si sono ristorati, prima di riprendere il cammino verso il Santuario, dove l'arrivo era previsto per le ore 6.00. È seguita, alle ore 7.00 la Santa Messa.

Invece, la Tendopoli ha avuto luogo il terzo sabato del mese (sabato 20 agosto 2022).

Talità kum, giovane dico a te alzati.

Non possiamo fermarci. Talità kum. "Giovane dico a te alzati". Cammina.

Non temere, non indugiare, alzati. Prendi la tenda e va. Non cercare su google l'itinerario. La strada la fai tu mentre cammini. Ricordalo sempre: Non è importante la meta, ma il cammino.

Cammina per ritrovare te stesso, per dialogare col Signore, per incontrare tanti "altri" e condividere con loro la fatica, il fango, il sole, la pioggia, un sorso d'acqua, una preghiera, una risata. Questo e tanto altro è la Tendopoli.

42° Tendopoli di San Gabriele

Ti aspettiamo. La Tendopoli è una esperienza che prima che parlare a te, parla in te, ti intriga, ti evoca, ti spinge più che a dire, a dirti, ad implicarti, a metterti in gioco.

La Tendopoli è una scelta di vita. Puoi essere vagabondo che non sa da dove viene e dove va, turista che sceglie con cura dove "bivaccare", la Tendopoli ti chiede di essere pellegrino che oltre a indagare sulla sua origine e sul suo destino, sa inginocchiarsi quando è necessario.

La Tendopoli ti introduce a quell'affascinate infinito pellegrinaggio del cuore, che accende la speranza. Illumina la notte. ***"La notte sembra passata"*** ha detto il Papa annunciando il giubileo del 2025 e aggiunge: "Negli ultimi due anni abbiamo patito dubbi e paure per la pandemia, la scienza con tempestività ha trovato un primo rimedio. Abbiamo piena fiducia che l'epidemia possa essere superata e il mondo ritrovare i suoi ritmi di relazioni personali e di vita sociale". Lo speriamo anche noi e per questo non ci possiamo fermare.

Ti aspettiamo alla Tendopoli. La Tendopoli è protesa al Giubileo del 2025, e abbiamo un sogno nel cuore: Realizzare la prima Tendopoli internazionale. Siamo chiamati dal Santo Padre a ***"tenere accesa la fiaccola della speranza"*** e ***"fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante"***.

Nel presentare il logo del Giubileo l'autore Travisani, ha detto: ***«Ho immaginato il Papa, Pietro di oggi, guidare il popolo di Dio verso la meta comune abbracciando la croce, che diviene un'ancora, quale saldo riferimento per l'umanità; e noi, popolo, stringerci tra noi e a lui come fossimo stretti a quell'ancora anche noi evocando simbolicamente i pellegrini di ogni tempo»***.

Tra questi pellegrini ci siamo anche noi che da 42 anni, accampati sul petto dei passionisti, dove la croce piantata nel cuore esprime lo stesso concetto della ***"Croce del logo"*** che diventa ancora. Dell'amore che diventa vita. Ti aspettiamo. +

Cronaca della Locanda dei Migranti 2022

Conf. Carlos Lantigua Checo, CP

Arrivata la mattina di mercoledì 14 dicembre 2022, noi fratelli e sorelle del ritiro di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, ci siamo addentrati nei preparativi della tradizionale locanda per i migranti e le persone di strada che, ogni anno, viene organizzata dalla Fondazione DIST (Scopri, immagina, semina e trasforma). Si tratta di un'iniziativa fondamentalmente passionista che nasce per dare sostegno ai vari progetti legati specialmente alla nostra presenza a Jalisco.

I lavori sono stati equamente distribuiti tra tutti i diversi gruppi che si incontrano nella canonica del Perpetuo Soccorso e che, motivati dal lavoro svolto nella comunità, hanno cercato di legarsi ad esso come un modo per rispondere all'invito che Dio fa loro, di prendere parte attiva nella costruzione del suo regno.

Così, appena compresi i servizi assegnati, ogni fratello, laico, postulante o religioso si è impegnato a sviluppare il programma concordato, per questo che, prometteva di essere un giorno pieno di emozioni.

I fratelli per i quali si è preparata, con amorevole cura, la locanda sono arrivati molto presto nelle immediate vicinanze del santuario. Tutti erano ansiosi ed entusiasti di sapere cosa li aspettasse.

Quando l'orologio ha segnato le 9.15 abbiamo iniziato un momento di adorazione al Santissimo Sacramento, con circa 250 persone all'interno del santuario che, sotto la direzione di ***40 giorni per la Vita***, hanno dedicato un ringraziamento a chi tanto ci ha dato e in cui si colloca la speranza di coloro che non hanno nulla e che sono chiamati beati nel Vangelo.

Dopo il momento di adorazione, abbiamo dato il via alla celebrazione eucaristica, presieduta da padre Cesar Navarrete, rettore del santuario. Egli, per lungo tempo, è stato il principale sostegno di coloro che quotidianamente si recano nel suo cortile alla ricerca di quel cibo che possa dare le forze necessarie per affrontare la giornata. In questa occasione la riflessione di Natale è stata curata da Clara Macias, in rappresentanza del gruppo ***Vita piena in Gesù***, lo stesso che ha preso come sede

della sua equipe centrale le strutture della nostra canonica. È stata affidata a loro la pastorale della missione nel territorio del tempio.

In modo particolare, nel corso della celebrazione si è fatto eco dell'obiettivo e dell'origine del progetto di questa comunità del ***Perpetuo Soccorso***, sottolineando la crescita che abbiamo avuto in questi anni, in cui il lavoro di squadra è stata la chiave di ogni successo.

Terminata la Santa Messa, ci siamo tutti spostati nell'atrio del santuario, dove era già stato preparato uno spazio adeguato per gli assistenti e i servitori dei vari gruppi del santuario che, hanno immediatamente iniziato la distribuzione del cibo con il sostegno dei volontari della mensa sociale, la quale, quotidianamente fornisce il pranzo a circa 130 persone.

Terminata questa parte del programma abbiamo lasciato il posto all'attesa rottura delle pignatte che, dà splendente gioia a questo tipo di incontri.

Per concludere il programma di questa locanda così speciale e tenendo ben presente il freddo che si può arrivare a soffrire in questa stagione invernali, abbiamo consegnato delle coperte e alcuni oggetti per la pulizia personale a ciascuno dei fratelli presenti all'evento. Ciò si realizza ineludibilmente grazie alla marcata generosità di coloro che confidano in questo progetto che Dio va guidando e perfezionando nel tempo e nella missione.

Dopo aver concluso l'incontro e aver sistemato tutto come al solito, noi che stavamo servendo, ci siamo trasferiti nell'area del bazar per fare una piacevole condivisione. Lì, abbiamo effettuato una valutazione dell'evento, offerto il nostro ringraziamento e fatto un bilancio di tutto questo progetto. Progetto che ci è servito a dare testimonianza e a motivarci nel nostro impegnato di lavorare come seguaci del Crocifisso.

Nel mezzo di questa valutazione padre Cesar ha ringraziato per l'impegno e l'unità di ciascuno dei gruppi che danno vita al progetto DIST e ha sottolineato in particolare il ruolo dei fondatori di quella che all'inizio fu chiamata ***La sala da pranzo di Adela***, in onore della signora che cucinava nel convento dei padri e distribuiva il cibo ai migranti che si avvicinavano alle porte della comunità.

Tra le fondatrici presenti c'erano donne Julia, Kristy e Nena, che nei commenti evidenziavano anche la figura del fratello Chuy che, fu anche un collaboratore chiave di questa iniziativa di Dio in mezzo a noi.

In particolare, sono state rivolte parole a padre Cesar da parte di Kristy che, a nome di tutti i volontari, lo ha ringraziato per il suo impegno, dinamismo e dedizione al consolidamento del progetto in cui ora sono volontari decine di laici che vivono in questo modo particolare il loro impegno ecclesiale.

Alla fine sono state realizzate le tradizionali fotografie, parte indispensabile di ogni incontro, la condivisione degli pauguir e la benedizione finale, nella speranza di un pronto ritrovamento nel servizio. +

Provincia Getsemani: Prima Esperienza Nazionale Vocazionale-Missionaria nella Regione Amazonica

Caio César Cunha de Souza

I religiosi della provincia Getsemani hanno partecipato alla prima esperienza nazionale vocazionale-missionari per seminari, rettori, formatori e giovani missionari nella regione amazonica.

Dal 5 al 17 gennaio 2023, il religiosi p. Leonildo Pedro dos Santos e Francisco Maria da Esperança entrambi della Provincia Passionista Getsemani, hanno partecipato alla Prima Esperienza Nazionale Vocazionale-Missionaria per Seminaristi, Direttori, Formatori e Giovani Missionari, organizzata dalle Pontificie Opere Missionarie (POM), in partenariato con l'Organizzazione dei Seminari e Istituti del Brasile (OSIB), il coordinamento nazionale dei Consigli Missionari dei Seminaristi (COMISE), la Conferenza dei Religiosi del Brasile (CRB) e l'Arcidiocesi di Manaus.

La scelta del territorio di missione ha tenuto conto della necessità di attenzione da parte della Chiesa e del governo verso la realtà amazzonica. In questo contesto, la missione ha avuto come tema "Inviati dallo Spirito fino ai confini del mondo" e come motto "Cristo indica l'Amazzonia", con la presenza di 280 missionari provenienti da tutto il Brasile.

Come riportato da p. Leonildo, questa esperienza animò la sua vocazione religiosa e lo fece riflettere:

"Partecipare a questa realtà mi ha davvero incoraggiato a rendermi conto di quanto abbiamo bisogno di rivedere la nostra presenza e le nostre azioni e anche lamentele di stanchezza per aver celebrato tre messe quando, a volte, la comunità è accanto alle nostre case o anche a pochi minuti di macchina.

Cosa ci succede? Ci siamo accomodati?

Mi interrogo anche della nostra presenza religiosa in diocesi piene di sacerdoti e parrocchie che fanno solo manutenzione.

Per quanto tempo resteremo così?

Credo che dobbiamo avere il coraggio di mettere i piedi in strada".

Il suddetto sacerdote ha lavorato nella Parrocchia di Nossa Senhora de Perpétuo Socorro, nella città di Careiro, dove ci sono 72 comunità, la maggior parte delle quali si trovano sulla riva del fiume e l'unico mezzo di trasporto è la barca.

Padre Leonildo, tra le attività svolte, ha aiutato il parroco locale, padre Donizetti Maciel, anche lui missionario da quattro anni, nato nella diocesi di Ribeirão Pretos/SP. A causa dell'elevato numero di Comunità, del numero ridotto di sacerdoti e della difficoltà di accesso, l'aiuto dei sacerdoti nell'amministrazione dei sacramenti era di grande importanza.

Nonostante il timore di cadere nei fiumi per non saper nuotare e per le specie acquatiche che mettono a rischio, il nominato p. esprime la sua soddisfazione nel vivere questi giorni con la gente di quella comunità:

"Nonostante queste sfide, l'esperienza è avvenuta con grande gioia e disponibilità. In tutte le famiglie presso le quali ho soggiornato, tutte povere dal punto di vista economico, ma ricchissime di fede e di accoglienza, ho visto una grande felicità in queste famiglie che non risparmiavano sforzi per raggiungere le cappelle con i piedi sporchi di fango e che erano pulito alla porta per poi partecipare ai festeggiamenti. La Chiesa in questa parrocchia è viva, ogni domenica è coordinata da un laico o da una laica che presiede la Parola. In una delle comunità, le persone hanno riferito che l'ultima volta che hanno potuto celebrare la messa è stata a settembre, quindi sono passati quasi quattro mesi, ma la comunità non ha smesso di riunirsi settimanalmente".

Il religioso Francisco, juniorista al terzo anno di Teologia, soggiornò nella città di Itacoatiara, a duecento chilometri da Manaus, che secondo lui è la sede della Prelatura e, quindi, un territorio vasto, però, pochi sacerdoti, riducendo la frequenza dell'assistenza sacramentale, spesso offerta una volta alla settimana o a distanza di mesi.

La parrocchia che lo ha accolto è dedicata a Nossa Senhora Aparecida, come lui stesso riferisce, le maggiori difficoltà sono: ***"si riduce la partecipazione della gente e aumenta la conversione delle persone ad altre confessioni religiose, che è aumentata ancora di più dalla chiusura della chiese durante la pandemia".***

Durante la settimana missionaria, le sue due attività principali sono state le visite alle famiglie e le celebrazioni nelle comunità. In questo periodo, anche se si percepiva la mancanza di struttura e la povertà, non sono mai mancate la condivisione e la gioia. Ebbene, secondo lui:

"la gente è molto accogliente e nessuna delle case a cui abbiamo bussato alla porta era chiusa, anzi: il mio gruppo molto vivace con i parrocchiani che cantavano e pregavano per le strade ha catturato l'attenzione della gente e l'ha motivata a chiamarci per entrare e pregare nella loro case".

Oltre a questa esperienza urbana, Francisco ha conosciuto il villaggio indigeno Tuiuca e la sua cultura, fortemente segnata da una vita in armonia con la natura. La fonte di reddito e cibo è il risultato della produzione propria di artigianato e piantagione.

Per lui questa esperienza è stata motivo di preoccupazione: riguardo al suo ***"essere religioso"*** e alla sua missione di passionista:

"Questa esperienza mi ha reso molto inquieto sul mio essere religioso e sulla mia missione di passionista. Rendermi conto di quanto una parola, una presenza, un abbraccio, una visita, cose semplici come queste possano cambiare la vita delle persone, incoraggiandole, dando loro speranza, facendo loro capire che la vita è molto più grande delle difficoltà e che l'amore di Dio va oltre ogni angoscia e dolore, mi ha fatto confermare la mia vocazione passionista come testimone dell'amore di Dio".

Maggiori informazioni e resoconti sull'Esperienza Missionaria-Vocazionale si possono trovare sul sito della Diocesi di Manaus.

Che questa esperienza di contatto con i crocifissi della regione amazzonica ponga tutta la nostra Provincia in una posizione di azione e di preghiera con Gesù, perché come ci ha insegnato il nostro padre fondatore: ***"la passione di Gesù è il rimedio più efficace per i mali del mondo".*** +

Gregor Lenzen, CP

Celebrazione dei 100 anni
di presenza passionista in Germania e Austria

Discorso pronunciato in occasione della celebrazione del giubileo, Schwarzenfeld (Baviera) - 16 ottobre 2022.

Vorrei iniziare il mio intervento su "100 anni di Passionisti in Germania e Austria" con due domande fondamentali.

Cosa celebriamo esattamente oggi?

Una storia di successo? O non stiamo piuttosto parlando di una "missione impossibile", di un'impresa che era destinata a fallire fin dall'inizio? Credo che la risposta sia "nessuna delle due".

Quali insegnamenti possiamo trarre per noi oggi da questa storia della fondazione passionista austro-tedesca?

Questa mi sembra la domanda ancora più importante oggi, alla quale cercherò di dare una risposta nelle mie osservazioni che seguono.

Questa conferenza commemorativa non vuole essere un elenco cronologico di eventi — per quello vi rimando alla presentazione registrata nel nostro album dell'anniversario — ma piuttosto una riflessione sulle motivazioni fondamentali che hanno portato i nostri padri fondatori a intraprendere le difficoltà di questa fondazione in Germania e Austria.

+ P. Viktor Koch (1873-1955)

+ Primo ritiro Passionista in Pittsburg

Per farlo, attingerò spesso alla testimonianza personale del nostro Fondatore della Provincia, P. Viktor Koch, C.P.

Ma guardiamo prima alle radici da cui è nata l'idea di fondare la Congregazione passionista in Germania. Guardiamo alla **storia prima della storia**.

Nel 1852, i figli di San Paolo della Croce conquistarono il "nuovo mondo" e gettarono le basi della loro presenza negli Stati Uniti a Pittsburgh. Tra questi pionieri c'era un confratello della Polonia prussiana che parlava tedesco. Fu presto nominato parroco di una parrocchia tedesca a Pittsburgh, la parrocchia di San Michele.

I cattolici tedeschi di questa parrocchia erano particolarmente favorevoli ai primi Passionisti in America. Pertanto, i nostri confratelli decisero di fondare il loro primo monastero in questa zona della città. Il sito si trovava in cima a una collina da cui si gode di una magnifica vista su Pittsburgh.

Dopo la costruzione del monastero e della chiesa, che furono consacrati con il nome del fondatore dell'ordine, Paolo della Croce, recentemente beatificato, un gran numero di giovani di origine tedesca si fece avanti e chiese di essere accolto nella Congregazione passionista.

I Passionisti non dimenticarono mai l'aiuto sostanziale ricevuto dai cattolici tedeschi e, quando il loro ministero si ampliò negli anni successivi, incluse anche la cura

pastorale della comunità cattolica tedesca locale.

I Passionisti americani hanno confessato con sentita gratitudine "che i cattolici tedeschi sono sempre stati i loro migliori e più devoti amici".

In questo contesto, i confratelli tedesco-americani avevano da tempo coltivato la speranza di fondare la nostra congregazione anche nella loro vecchia patria, la Germania.

Al Superiore Generale dei Passionisti, ora Beato, Bernardo M. Silvestrelli (1831 - 1911) fu chiesto una volta quando i Passionisti sarebbero andati in Germania; egli rispose profeticamente: "Dopo la prossima guerra...". La "prossima guerra" fu la Prima Guerra Mondiale, che durò dal 1914 al 1918.

+ P. Valentine Lehnerd (1868-1941)

Di norma, i nuovi inizi nella storia non avvengono di default, ma sono piuttosto innescati da persone concrete. Così, nel caso della nostra fondazione austro-tedesca, all'inizio c'era **un uomo con una visione.** Quest'uomo era **padre Valentine Lehnerd (1868-1941)** della Provincia passionista americana di San Paolo della Croce.

Per anni, padre Valentine, figlio di immigrati tedeschi, è stato animato dall'idea di fondare una congregazione passionista in Germania. È grazie alla sua determinazione e perseveranza che il passo è stato finalmente compiuto.

In occasione della canonizzazione di Gabriele Possenti, il 13 maggio 1920, don Valentino visitò Roma. In quell'occasione, presentò i suoi progetti al Superiore generale. Sebbene in quel momento si riunisse anche il Capitolo generale, non fu presa alcuna decisione in merito alla proposta.

+ P. Silvio di Vezza 15° Superiore Generale

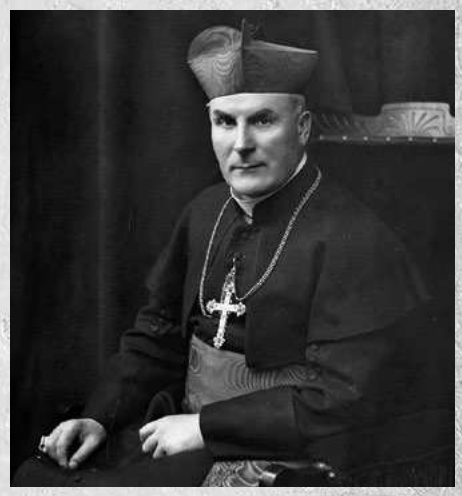
L'anno successivo, il 1921, il rieletto Superiore Generale, p. Silvio di Vezza, venne in America per una visita. P. Valentine presentò nuovamente la sua richiesta. Questa volta, il P. Generale incaricò P. Valentine e P. Viktor Koch, che allora era Rettore del monastero di Pittsburgh, di intraprendere l'istituzione della Congregazione in Germania.

Padre Viktor è stato nominato superiore della nuova fondazione.

Nel 1922 si tenne a Roma un Congresso Eucaristico. I padri Viktor e Valentine decisero di recarvisi per consultarsi con il Padre Generale e per prendere contatto con i vescovi tedeschi che avrebbero partecipato al Congresso.

Il Padre Generale consigliò ai Padri di contattare il Cardinale Faulhaber, Arcivescovo di Monaco, che in quel momento si trovava a Roma. Pur avendoli ricevuti molto gentilmente nella residenza del Collegio Anima, la sua risposta fu un chiaro "no".

Il motivo del rifiuto era che gli ordini religiosi, dopo essere stati espulsi dalla Germania durante il Kulturkampf di Bismarck, erano tornati tutti nella nuova Repubblica di Weimar. I vescovi bavaresi avevano deciso di non ammettere nuovi ordini religiosi nelle loro province ecclesiastiche.



+ Card. Michael Von Faulhaber

Il cardinale Faulhaber ha citato le ragioni di questa decisione dei vescovi: le conseguenze del Kulturkampf, l'incertezza della situazione politica, la resistenza dei socialisti e la terribile povertà economica del popolo dopo la Prima Guerra Mondiale.

Padre Valentine, tuttavia, non voleva arrendersi così facilmente. Spiegò a Sua Eminenza l'obiettivo del nostro Ordine, che era quello di proclamare la croce e la sofferenza di Gesù Cristo durante le missioni popolari e i ritiri.

L'idea piacque al cardinale, che parlò loro di un vecchio monastero nella sua diocesi che sperava di donare a un ordine religioso.

Poi, fissò un appuntamento per incontrarli a Monaco, dopo la pro-

La prima fondazione passionista in Germania, lo "Schloss Gatterburg"

cessione del Corpus Domini, il 15 giugno 1922.

I nostri due Padri arrivarono a Monaco il 13 giugno 1922 e furono ricevuti dal cardinale Faulhaber il 15 giugno, dopo la processione del Corpus Domini, come previsto.

La proprietà in questione era il monastero di Fürstenfeldbruck. Tuttavia, a causa di difficoltà con il titolo di proprietà, non fu possibile prendere possesso del monastero.

Il Cardinale li informò quindi che avrebbero dovuto accettare una parrocchia e finanziare la costruzione della sua chiesa parrocchiale. Tuttavia, il Superiore Generale della Congregazione a Roma non aveva dato il permesso di accettare una parrocchia.

In questo momento critico intervenne il Vicario Generale, il dottor Buchberger. Egli offrì una proposta di compromesso che prevedeva che i Passionisti costruissero una chiesa parrocchiale nella zona ovest di Monaco, ma senza l'obbligo di rilevare anche la parrocchia.

Questo portò al finanziamento della costruzione della chiesa "Leiden Christi" [*Passione di Cristo*] a Obermenzing, che fu consacrata nel 1924.

Nella ricerca di un luogo adatto alla costruzione di un monastero, il Vicario Generale, il dottor Buchberger, aveva nuovamente attirato l'attenzione dei nostri Padri sullo "Schloss Gatterburg", una grande villa con edifici annessi e un ampio parco a Pasing, un sobborgo di Monaco.

Il 14 dicembre 1923 i Padri poterono finalmente trasferirsi nella loro nuova casa, lo "Schloss Gatterburg", ma inizialmente solo in quattro stanze vuote perché la Contessa Gatterburg era ancora in vita e aveva riservato le restanti 20 stanze per sé e la sua servitù.

Quattro stanze - senza mobili, senza stufa, senza bagno, senza acqua corrente. Per tutto l'inverno, l'acqua doveva essere portata da una pompa nel cortile.

Dal momento in cui si trasferirono nel "castello", la vicina e antica chiesa parrocchiale di Pasing della Natività di Maria fu messa a disposizione dei Padri per le funzioni.

È così che i Passionisti aprirono il loro primo monastero in Germania, a "Schloss Gatterburg", a Monaco-Pasing. In seguito fu fondato qui un piccolo seminario per la formazione della nuova generazione di Passionisti.

Negli Atti del 21° Capitolo Provinciale della Provincia Madre negli USA, del 1923, si legge: **"I nostri Padri hanno piantato la croce in Germania".**

Cosa volevano esprimere i capitolini in America con questa frase?

Innanzitutto, che l'apertura della prima casa in Germania è stato il primo passo verso l'insediamento della Congregazione della Santa Croce e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo nel nostro Paese.

In secondo luogo, in senso figurato, potrebbe anche significare che i Passionisti hanno iniziato a svolgere la loro missione di proclamare la "Parola della Croce" al popolo.

La terza dimensione, che probabilmente è diventata più chiara solo in seguito a tutti i partecipanti, è il riferimento alla croce come simbolo della sofferenza personale, ma anche come luogo di riconciliazione e di superamento del conflitto degli opposti, oltre che come segno di pace.

Queste tre dimensioni della croce di Cristo avranno un'influenza duratura sulla fondazione dei Passionisti in Germania e in Austria.

Storicamente, non poteva esserci momento peggiore per la fondazione tedesca. Tra due guerre mondiali, in un periodo politicamente travagliato, in una crisi economica, questi pionieri sono arrivati in Germania come ex nemici della guerra.

Ciascuna delle tre fondazioni di monasteri - 1923 a Monaco, 1925 a Maria Schutz (Austria) e 1934 a Schwarzenfeld - ha dovuto superare molti ostacoli e difficoltà.

Grandi sacrifici finanziari sono stati fatti dalla Provincia fondatrice negli USA e dai nostri benefattori americani. Soprattutto, la fornitura di personale per la nuova fondazione ha richiesto un alto livello di impegno personale da parte di ogni religioso.

Tuttavia, i nostri fondatori non si persero d'animo. Erano ispirati da un motivo soprannaturale, che p. Viktor espresse in una lettera ai membri del Capitolo provinciale della Provincia di San Paolo della Croce il 15 giugno 1923:

"... siamo partiti per conquistare nuovi Paesi, per portarli sotto l'influenza benevola del Mistero della Passione e Morte di Cristo. Se riusciremo a realizzare quest'opera, essa darà certamente maggior lustro alla nostra Madre, alla Congregazione e soprattutto alla Provincia di San Paolo della Croce".

Questo è stato il forte motivo che ha spinto p. Viktor a lottare nonostante tutte le opposizioni. Ma non tutti, soprattutto nella provincia madre americana, erano dello stesso parere riguardo alla fondazione tedesca.

Nella nostra riflessione siamo giunti a un punto in cui dobbiamo inchinarci alla verità storica. I problemi materiali che si stavano affrontando sarebbero stati sufficienti da soli a diminuire la volontà dei nostri fondatori di continuare, ma ciò che ha ferito maggiormente p. Viktor è stata la negatività e la mancanza di sostegno morale da parte delle autorità della sua provincia natale, soprattutto nei primi anni della fondazione.

Questo atteggiamento negativo emerge chiaramente dalla corrispondenza che si svolse tra il Superiore Provinciale, P. Stanislao Grennan, e P. Viktor negli anni dal 1923 al 1929.

In una lettera del 17 febbraio 1925, indirizzata all'allora Procuratore Generale, P. Leo Kierkels a Roma, il P. Provinciale Grennan riassunse i risultati della sua visita alla fondazione tedesca nella seguente dichiarazione schiacciante:

"Come tutti i veri passionisti, desideriamo che la Congregazione cresca e si diffonda e saremmo lieti di avere una Provincia tedesca davvero forte. Ma siamo costretti ad ammettere che le prospettive per questo, al momento, sono molto, molto oscure".

Un breve passaggio di una lettera al Provinciale, scritta il 12 agosto 1925, rivela la profonda delusione di don Viktor per questa critica:

"Una notizia del genere è in grado di privare una persona di tutto il coraggio e dello spirito. Le delusioni da parte di estranei, anche se spiacevoli, possono essere sopportate, ma se provengono da amici fidati e da Superiori è dura".

Le parole del suo Provinciale, p. Stanislao Grennan, in una lettera a lui indirizzata il 14 settembre 1925, non lasciano nulla a desiderare in termini di chiarezza:

"Ad essere sinceri, l'opinione nella Provincia è che la Fondazione tedesca sia stata molto inopportuna - portata avanti da Padre Valentine sopra la testa del Provinciale e senza alcuna approvazione da parte di questa Provincia. Se a questo si aggiunge il sentimento universale del Paese contro la Germania dopo la guerra, diventa difficile per qualsiasi Provinciale americano suscitare entusiasmo o assumersi la responsabilità della Fondazione tedesca".

Queste righe ci offrono una visione profonda. La fondazione tedesca era stata avviata per ordine del Superiore generale a Roma, con due Padri della Provincia nordamericana di San Paolo della Croce.

Roma voleva che il personale e il sostegno finanziario provenissero da questa provincia degli Stati Uniti, ma a quanto pare non ha mai ottenuto un voto esplicitamente positivo da parte dei dirigenti provinciali.

Don Viktor, invece, non pensava in termini di confini ristretti e provinciali. Era molto più preoccupato dell'espansione della nostra Congregazione e della sua missione fondamentale verso tutti i popoli.

Ciò è confermato dalla seguente citazione di una lettera - indirizzata al Provinciale, p. Stanislao Grennan, e datata 11 settembre 1925:

"Ora, qualunque sia l'opinione che possiamo avere sui mezzi che sono stati presi per avviare questa fondazione: che sia stato solo un religioso privato a spingere la questione; che non sia stato

fatto dal Capitolo, ma fatto sopra la testa del Provinciale; una cosa è certa, che quando la Curia generale ha decretato la fondazione, non era più l'opera di un religioso privato, ma quella della Congregazione. Questo è il fondamento della mia fiducia che l'opera avrà e dovrà avere successo".

L'opera della Congregazione, questo è ciò di cui si occupava don Viktor quando ha fondato la fondazione austro-tedesca.

Anni dopo, dopo aver assunto la cura del santuario di Maria Schutz, quando si trattò di nominare un superiore canonico per il nuovo monastero, che avrebbe avuto anche un seggio e un voto nel Capitolo provinciale della Provincia fondatrice, venne alla luce un problema ancora più profondo.

Fu ancora il Provinciale, p. Stanislao Grennan, a scrivere il 21 dicembre 1928 a p. Leo Kierkels, ormai eletto Superiore Generale, a proposito della "reale difficoltà":

"Per chi **non ha vissuto a lungo in questa Provincia può essere difficile capire questa difficoltà. Si tratta del pericolo di introdurre lo spirito di nazionalità in questa provincia. Questa Provincia è composta principalmente da tedeschi e irlandesi, o da discendenti di genitori tedeschi e irlandesi. In diversi momenti della storia della Provincia si è manifestato un marcato spirito nazionale, sia da parte dei tedeschi che degli irlandesi. Grazie a Dio, non è mai diventato serio. La recente guerra ha reso tutti i nostri religiosi, anche quelli nati in Germania, completamente americani.**

Se ora uno o due Capitolari vengono dalla Germania con il diritto di voto, avranno naturalmente a cuore, prima di tutto e soprattutto, gli interessi della Fondazione tedesca. Pertanto, cercheranno di eleggere in Curia

+ p. Stanislao Grennan

alcuni tedeschi, o coloro che daranno loro qualche garanzia di favorire la Fondazione tedesca. Se dovessero riuscire a influenzare un'elezione, si creerebbe un commento molto sfavorevole nella Provincia. Per me questo è un pericolo molto grande, e io, forse meglio di chiunque altro nella Provincia, sono in grado di giudicare, perché essendo io stesso per metà tedesco e per metà irlandese, ho sempre avuto la fiducia di entrambe le parti.

Non abbiamo ritenuto saggio dire a padre Viktor di questa reale difficoltà, perché non può apprezzarla".

Forse è per questo che non riusciva a capirlo; perché p. Viktor pensava in categorie completamente diverse.

I sentimenti antitedeschi dopo la prima guerra mondiale, o la questione di quale gruppo etnico avesse maggiore influenza nella provincia, non sono stati l'approccio di p. Viktor alla fondazione passionista in Germania.

In una lettera al Provinciale, p. Stanislao Grennan, del 2 settembre 1925, aveva già formulato le seguenti parole di ammonimento:

Mi sembra che ci sia troppo "ego" in tutta questa faccenda. Dov'è lo spirito di sacrificio? Che ne è del nostro quarto voto? Sono in gioco interessi privati o gli interessi della nostra Congregazione?

Quanti di coloro che hanno contribuito a fondare la nostra Congregazione negli Stati Uniti, hanno dovuto lasciare il loro paese e andare in una terra che non solo era estranea alla loro nascita, ma anche per quanto riguarda la lingua".

+ p. Leo Kierkels, 16° Superiore Generale

La stessa idea fu ripresa dal Superiore Generale, P. Leo Kierkels, in una lettera al Provinciale, P. Stanislao Grennan, il 10 ottobre 1925:

"Sarebbe deplorevole se la fondazione tedesca dovesse crollare solo perché non si trova nessuno che si sacrifichi temporaneamente per quell'opera. È impensabile che una Provincia, che deve la sua stessa esistenza alle fatiche di uomini che hanno lasciato casa e amici non per un periodo ma per tutta la vita, non riesca a trovare qualche Padre che lasci il proprio Paese per qualche anno per propagare un Istituto al quale hanno dedicato la propria vita".

Due anni dopo, in una lettera al P. Provinciale Grennan, datata 7 novembre 1927, P. Viktor sottolineava la necessità di tenere in vista l'obiettivo comune della Congregazione e di lavorare per esso in uno spirito di donazione:

"Certamente tutti noi abbiamo solo questo in mente, far conoscere Cristo e il suo Crocifisso a tutti gli uomini. (...) Ho sacrificato tutto in questa vita, casa, patria e cittadinanza, non ho più nulla a cui rinunciare. Ma sono felice perché sento di servire gli interessi della nostra Congregazione al massimo delle mie possibilità".

Quanto p. Viktor fosse influenzato dall'atteggiamento critico della Provincia fondatrice nei confronti della fondazione tedesca emerge chiaramente dal seguente passo di una lettera al Provinciale del 1° agosto 1928:

"Non solo non abbiamo avuto alcun incoraggiamento ufficiale dalla Consulta, ma, come ho detto prima, un'evidente opposizione a ogni nostra mossa di progresso. Dio è stato certamente generoso nelle sue grazie con me, altrimenti sarei andato in rovina molto tempo fa. La vostra Paternità non può avere idea di cosa significhi per me, in queste circostanze, mantenere le cose in ordine. Come già detto, al di fuori di Dio e dei nostri Santi Patroni, non ho nessuno a cui rivolgermi per avere una parola di incoraggiamento".

Questo trattamento, che percepiva come ingiusto, lo portò infine all'amara conclusione in una lettera a p. Stanislao Grennan del 24 settembre 1928:

"Sono stato uno sciocco ad ascoltare il Generale e la sua Consulta quando mi hanno ordinato o mandato in Germania e ho rinunciato al rettorato [di Pittsburgh], dove c'erano prospettive, almeno, di ulteriore avanzamento. È questa la ricompensa dell'obbedienza?".

Nel Capitolo Provinciale della Provincia di San Paolo della Croce del 1929, fu infine approvato un decreto in cui il Capitolo chiedeva al Superiore Generale di porre i monasteri di Monaco-Pasing in Baviera e di Maria Schutz in Austria sotto la sua diretta autorità come Commissariato Generale.

L'obiettivo era quello di ottenere una separazione dagli Stati Uniti. Questa separazione fu poi cementata con l'elevazione formale della fondazione austro-tedesca a Commissariato Generale il 10 maggio 1930.

Tuttavia, i capitolari accettarono di sostenere finanziariamente la fondazione tedesca almeno per qualche altro anno.

A questo punto, è necessario affermare che la Provincia passionista nordamericana di San Paolo della Croce è giustamente chiamata Provincia Madre della fondazione austro-tedesca, anche se ha avuto i suoi problemi nell'accettare pienamente questo figlio.

Inoltre, la Provincia della Santa Croce, negli Stati Uniti, ha contribuito con personale e materiale.

In totale, oltre trenta confratelli americani hanno lavorato nella fondazione tedesca, alcuni anche per la maggior parte della loro vita religiosa.

Prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale (1939), la fondazione austro-tedesca contava

circa 40 membri. Dopo la guerra, ne rimase solo un piccolo resto.

Ciononostante, nel Capitolo generale del 1946 la fondazione è stata elevata al rango di Viceprovincia.

Tuttavia, la ricostruzione fu difficile. Nonostante il supporto di personale da parte di Stati Uniti, Olanda e Italia, non si riuscì mai a raggiungere il livello di adesione precedente.

È significativo che nel 1947 p. Viktor si rivolse nuovamente al Capitolo provinciale della sua Provincia originaria, la Provincia di San Paolo della Croce, con un appello per l'aiuto del personale.

A questo proposito, ha detto:

"Il nostro lavoro è il lavoro della Congregazione. E credo di dare voce ai sentimenti della maggior parte, se non di tutti, i presenti quando dico che è anche il lavoro di questa Provincia, la Provincia a cui è dovuto l'onore di aver fondato la Provincia tedesca".

Prevedendo le possibili nuove "reclute", disse: Lui stesso era andato in Germania per obbedienza e, nonostante le molte difficoltà incontrate, considerava gli anni trascorsi lì i più felici della sua vita.

La fondazione dei Passionisti in Germania, come già spiegato, non fu un'idea di p. Viktor. Era stato scelto per questo dai suoi superiori. Dopo essere andato in Germania, come lui stesso ha detto, per obbedienza, voleva fare "il lavoro della Congregazione", cioè "piantare la Croce". Questa fu la sua motivazione più forte. Per questo sopportò tutte le difficoltà e le resistenze.

Le motivazioni delle persone che incontrava nelle fondazioni dei singoli ritiri erano spesso molto diverse. Dal punto di vista politico ed economico, la Germania era in crisi quando arrivarono i primi Passionisti.

I "ricchi americani, nemici della prima guerra mondiale" non furono accolti con un'ondata di simpatia. Se volevano conquistare un punto d'appoggio, dovevano almeno creare posti di lavoro e migliorare la situazione economica. Nella madrepatria americana, tuttavia, come abbiamo visto, la gente era già stanca dei numerosi sussidi e considerava l'impresa un fallimento.

Nonostante le pressioni da tutte le parti, p. Viktor non si è arreso. E i suoi sforzi furono premiati. Prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, poteva guardare a una fondazione fiorente, con strutture stabili e giovani promettenti.

Ma parallelamente al suo lavoro di fondazione della Congregazione in Germania e in Austria, si era sviluppato anche il movimento nazionalsocialista, dal putsch hitleriano del 1923 alla presa del potere nel 1933. Con i loro decreti xenofobi e anti-chiesa, i nuovi governanti distrussero il lavoro costruito con grandi sacrifici.

Dopo la guerra, p. Viktor ha dovuto letteralmente ricominciare tutto da capo. Perché lo ha fatto? Perché non ha abbandonato i tedeschi a loro stessi e non è tornato in America? Perché voleva portare avanti il lavoro della Congregazione, perché un tempo era venuto a piantare la Croce in questo terreno e perché credeva nel trionfo di questa Croce sulla saggezza umana.

Voleva continuare a essere per le persone a lui affidate ciò che il parroco locale di Schwarzenfeld aveva detto all'inaugurazione del monastero: aveva espresso la speranza che i Passionisti fossero annunciatori di pace, oltre che consiglieri e aiutanti nelle preoccupazioni e nelle angosce dell'anima.

L'ex nemico di guerra era arrivato con intenzioni amichevoli ed era diventato l'amico di molti, nonostante la grande opposizione. Improvvisamente si è ritrovato di nuovo nel ruolo di nemico, senza volerlo. In questa situazione imbarazzante, non ritirò la sua amicizia e alcuni loringraziarono con la loro dimostrazione di lealtà.

Ciò divenne particolarmente chiaro quando il monastero di Schwarzenfeld fu confiscato dai nazisti nell'aprile del 1941.

Nell'ora del massimo pericolo, il nemico involontario ha dimostrato la sua amicizia, salvando così un'intera città e la sua popolazione.

Dopo l'invasione degli americani nell'aprile del 1945, p. Viktor contribuì con grande convinzione personale a gestire una situazione di pericolo che si creò a Schwarzenfeld.

I prigionieri del campo di concentramento di Flossenbürg dovevano essere trasportati in treno ver-

so sud. Nelle immediate vicinanze di Schwarzenfeld, i cacciabombardieri americani attaccarono il trasporto, scambiandolo per un treno militare. Ci fu un'orribile carneficina, causata in parte dagli aerei attaccanti e in parte dalle guardie delle SS. Le circa 140 vittime furono sepolte fuori dal cimitero.

Quando le truppe americane entrarono a Schwarzenfeld, vennero a conoscenza dei terribili eventi. Volevano ritenere responsabili gli abitanti di Schwarzenfeld. Ma l'intervento e le spiegazioni di Padre Viktor riuscirono a scongiurare un disastro imminente.

Padre Viktor, come sacerdote e religioso, non pensava in categorie di amici-nemici. Come tedesco-americano, come membro di una comunità religiosa internazionale in cui tutti si incontrano come fratelli, non era condizionato da alcun pregiudizio nazionalistico.

Si occupava delle persone e della loro salvezza, che per lui aveva origine nella croce di Gesù Cristo. Venne in Germania per piantare questa croce nel terreno e divenne così l'araldo della pace.

Nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale e fino ai giorni nostri, questa fondazione austro-tedesca ha continuato a vivere stagioni di cambiamenti, alti e bassi.

Abbiamo assistito a un'ondata di partenze dalla Congregazione alla fine degli anni Cinquanta; poi a una nuova primavera religiosa negli anni Sessanta; quindi di nuovo a periodi di siccità con numeri ridotti e poche nuove reclute negli anni Settanta e Ottanta.

Più volte, tra una ripresa e l'altra, la vitalità di questa piccola vice-provincia è stata messa in discussione.

Ora, al momento del nostro centenario, nel decennio degli anni '20 del XXI secolo, possiamo segnalare un afflusso molto piacevole di nuove vocazioni.

Le parole quasi profetiche dell'allora Superiore Provinciale, p. Andreas Schmidbauer, scritte nella pubblicazione commemorativa del nostro 50° anniversario, sembrano avverarsi:

"No, è semplicemente inconcepibile che tanto idealismo disinteressato, tanti sacrifici, tanta sofferenza pazientemente sopportata, tanta speranza contro ogni speranza, rimangano infruttuosi!

"Questo idealismo è purificato e intatto in questa fondazione. Non potrebbe essere come un seme che, secondo la volontà di Dio, deve ancora aspettare la sua ora per dare il centuplo dei frutti?

Questa fede dà la forza di perseverare e di resistere". La fondazione in difficoltà, nata 50 anni fa, sa di essere impegnata in una grande eredità e in un'alta missione. Sa anche che non c'è inganno nella sofferenza di Gesù (Teresa di Gesù)".

All'inizio di questa conferenza ho chiesto quali lezioni possiamo trarre dalla storia centenaria della nostra fondazione passionista tedesco-austriaca.

Possiamo imparare la lezione della croce di Gesù Cristo, "che ha fatto la pace sulla croce per mezzo del suo sangue" (Col 1,20).

La Croce rappresenta il superamento e la riconciliazione di tutti gli opposti attraverso l'amore sacrificale.

La Croce rappresenta la grande verità che la vita viene dalla morte.

Questa fondazione non esisterebbe più oggi se le persone non fossero state pronte, dagli inizi fino ad oggi, a morire, cioè a lasciarsi alle spalle ciò che è caro, familiare e sicuro, a partire per un luogo diverso e a mettere in gioco la propria vita con tutto il cuore per far nascere qualcosa di nuovo.

Superando tutti i pregiudizi nazionali, le culture e i sistemi politici, l'umanità deve tornare a capire - soprattutto nella situazione mondiale attuale - che la convivenza pacifica è possibile solo sulla base di quell'amore più grande che - sull'esempio di Gesù sulla croce - dà la vita per gli altri (cfr. Gv 15,13).

Anche i 100 anni della nostra fondazione passionista austro-tedesca sono una testimonianza di questa verità! +

+ *Ai nostri giorni, 100 anni dopo, le vocazioni continuano ad arrivare.*

Congratulazioni

MACOR

(Sx-Dx): P. Dominic Jin Jeon, P. Peter Yeong-Dae Cheong, P. Fabian Kwang-Hui Ko.

NUOVO PROVINCIALE E CONSIGLIO

Superiore Provinciale:

+ P. Peter Yeong-Dae Cheong.

Consultori:

+ P. Fabian Kwang-Hui Ko. (Primo Consultore)
+ P. Dominic Jin Jeon.

REPAC

(Sx-Dx): P. Robertus Yohanes Sukiman, P. Adiantus Aloysius (1° Consultore), P. Sabinus Lohin (Provinciale), P. Paskalis Nores, P. Yoseph Pedhu.

NUOVO PROVINCIALE E CONSIGLIO

Superiore Provinciale:

+ P. Sabinus Lohin.

Consultori:

+ P. Robertus Yohanes Sukiman.
+ P. Adiantus Aloysius (Primo Consultore)
+ P. Paskalis Nores, + P. Yoseph Pedhu.

Fratelli!

PASS

(Sx-Dx): P. Rogie Villarente Castellano, P. Orven Obispo Gonzaga, P. Edwin Sumagpao Flor, P. Joachim Rego, P. Nazario Alarba Plaza (Provinciale), P. Julito Sanate Villarente (Primo Consultore).

NUOVO PROVINCIALE E CONSIGLIO

Superiore Provinciale:

+ P. Nazario Alarba Plaza.

Consultori:

+ P. Julito Sanate Villarente (Primo Consultore).
+ P. Rogie Villarente Castellano.
+ P. Orven Obispo Gonzaga.
+ P. Edwin Sumagpao Flor.

Che la Passione di Cristo sia sempre nei nostri cuori +

Congratulazioni

MAIAP

(Sx-Dx): P. Paul Motoyuki Hata, P. Joseph Haruo Someno, P. Francis Katsunori Nakamura

NUOVO PROVINCIALE E CONSIGLIO

Superiore Provinciale:

+ P. Joseph Haruo Someno.

Consultori:

+ P. Francis Katsunori Nakamura (Primo Consultore).
+ P. Paul Motoyuki Hata.

Fratelli!

MAPRAES

(Sx-Dx): P. Carlo Scarongella, P. Matteo Piccioni, P. Aniello Migliaccio, P. Joachim Rego, Sup. Gen, P. Giuseppe Adobati, Provinciale, P. Gianluca Garofalo e P. Daniele Pierangioli, Primo Consultore. P. Francisco Xavier Pinho (assente).

NUOVO PROVINCIALE E CONSIGLIO

Superiore Provinciale:

+ P. Giuseppe Adobati.

Consultori:

+ P. Daniele Pierangioli (Primo Consultore).
+ P. Carlo Scarongella.
+ P. Matteo Piccioni.
+ P. Aniello Migliaccio.
+ P. Gianluca Garofalo.
+ P. Francisco Xavier Pinho

Professioni & Ordinazioni

25/11/2022 - 05/05/2023

Prof. Temporali

Cl. Lucas Daniel da Silva
EXALT 07/01/2023

Cl. Francisley José Da Silva
EXALT 07/01/2023

Cl. Felipe Gomes Scarpatti
EXALT 07/01/2023

Cl. Euclides Evangelista Marçal
EXALT 07/01/2023

Cl. Luiz Carlos Rodrigues da Silva
GETH 07/01/2023

Cl. Joseph Enrique Cermeño Lasso
SCOR 03/02/2023

Cl. Dilson Maguiber Reyes Barbosa
SCOR 03/02/2022

Cl. Isaias Paulino Sitaube
GETH 03/02/2023

Cl. Daniel Urquina Quintero
SCOR 03/02/2023

Cl. Luis Fernando Vélez Restrepo
SCOR 03/02/2023

Cl. Andrés Duván Zapata Gómez
SCOR 03/02/2023

Prof. Perpetue

Cl. Pedro Lucau Canganjo Massuca
MAPRAES 10/12/2022

Cl. William Chapa
MATAF 13/01/2023

Cl. Francis Katongo
MATAF 13/01/2023

Cl. Felix Katongo Mpange
MATAF 13/01/2023

Cl. Victor Fernando Monasterios M.
SCOR 26/01/2023

Cl. Jorge David Martínez Sánchez
SCOR 03/02/2023

Cl. Boniface Eweru
CARLW 17/02/2023

Cl. Jacklord Roly Onyango
CARLW 17/02/2023

Cl. Vitalis Otieno Owich
CARLW 17/02/2023

Cl. Orlando Mirón Olmos
SCOR 27/02/2023

Cl. Luis Alonso Santiago Chicas
SCOR 27/02/2023

Cl. André Luiz de Souza Muniz
GETH 04/03/2023

Cl. José Osvaldo Mateus
GETH 04/03/2023

Cl. Prem Prakash Besra
THOM 17/03/2023

Cl. Noble Manayath
THOM 17/03/2023

Cl. Abiyouth Raj
THOM 17/03/2023

Cl. Jaime Javier Velásquez Zambrano
SCOR 25/03/2023

Cl. Victor Franco
EXALT 25/03/2023

Cl. Cleyton Torres Brilhante
EXALT 25/03/2023

Ordinazioni Diaconali

Diac. Paolo Alfredo Ratti Scudellari
SCOR 27/11/2022

Diac. Vinzenz Schlosser
VULN 03/12/2022

Diac. Nelson Enrique Rogel Baide
SCOR 08/12/2022

Sac. Adrianus Dilan
REPAC 16/12/2022

Sac. Viktor Riyadi
REPAC 16/12/2022

Sac. Kristianus Damianus Tepo
REPAC 16/12/2022

Diac. William Chapa
MATAF 14/01/2023

Diac. Francis Katongo
MATAF 14/01/2023

Diac. Felix Katongo Mpange
MATAF 14/01/2023

Diac. André Luiz de Souza Muniz
GETH 05/03/2023

Diac. José Osvaldo Mateus
GETH 05/03/2023

Diac. Prem Prakash Besra
THOM 18/03/2023

Diac. Noble Manayath
THOM 18/03/2023

Diac. Abiyouth Raj
THOM 18/03/2023

Diac. Nicola D'Ettorre
MAPRAES 01/04/2023

Ordinazioni Sacerdotali

Sac. Luis Daniel Guivas Gerena
PAUL 27/01/2023

Sac. Adrianus Dilan
REPAC 27/02/2023

Sac. Viktor Riyadi
REPAC 27/02/2023

Sac. Kristianus Damianus Tepo
REPAC 27/02/2022

Obitus+

Obdormivit in Domino

09/11/2022 - 05/05/2023

+ Sac. Vincent Segotta
DECEDUTO IL 02/12/2022
A 81 ANNI • PAUL
VOTA NUNCUPAVERAT 26/08/1973

+ Sac. Allard Praet
DECEDUTO IL 12/12/2022
A 102 ANNI • GABR
VOTA NUNCUPAVERAT 14/09/1939

+ Sac. Celestino di Domenicantonio
DECEDUTO IL 19/12/2022
A 92 ANNI • MAPRAES
VOTA NUNCUPAVERAT 22/09/1951

+ Sac. Vital Baerts
DECEDUTO IL 22/12/2022
A 84 ANNI • GABR
VOTA NUNCUPAVERAT 21/08/1960

+ Sac. José Manuel Pindado Jiménez
DECEDUTO IL 24/12/2022
A 80 ANNI • PAUL
VOTA NUNCUPAVERAT 15/06/1961

+ Sac. Vincent Younberg
DECEDUTO IL 31/12/2022
A 97 ANNI • PAUL
VOTA NUNCUPAVERAT 15/08/1960

+ Sac. Salvatore Riccardi
DECEDUTO IL 02/12/2022
A 88 ANNI • PAUL
VOTA NUNCUPAVERAT 16/07/1955

+ Sac. Stanislaus Tyler
DECEDUTO IL 09/01/2023
A 91 ANNI • SPIR
VOTA NUNCUPAVERAT 19/08/1950

+ Sac. Mario Elia
DECEDUTO IL 02/12/2022
A 73 ANNI • MAPRAES
VOTA NUNCUPAVERAT 16/09/1973

+ Sac. Yovinianus Abui
DECEDUTO L'11/01/2023
A 67 ANNI • REPAC
VOTA NUNCUPAVERAT 08/10/1981

+ Sac. Eric Meyer
DECEDUTO IL 13/01/2023
A 85 ANNI • CRUC
VOTA NUNCUPAVERAT 09/07/1959

+ Sac. Earl Keating
DECEDUTO IL 13/01/2023
A 99 ANNI • PAUL
VOTA NUNCUPAVERAT 07/10/1956

+ Sac. John (Ambrose) Cashman
DECEDUTO IL 14/01/2023
A 85 ANNI • PAUL
VOTA NUNCUPAVERAT 15/08/1960

Sac. Benigno Villa Lores
DECEDUTO IL 18/01/2023
A 90 ANNI • MAPRAES
VOTA NUNCUPAVERAT 07/10/1952

Fra. Bernardino Lanci
DECEDUTO IL 18/01/2023
A 101 ANNI • MAPRAES
VOTA NUNCUPAVERAT 16/07/1940

Sac. Krzysztof Kot
DECEDUTO IL 26/01/2023
A 94 ANNI • ASSUM
VOTA NUNCUPAVERAT 04/09/1949

Ep. Jesús Augustín López de Lama
DECEDUTO L'08/02/2023
A 94 ANNI • SCOR
VOTA NUNCUPAVERAT 21/09/1947

Fra. Arcangelo Cinquegrana
DECEDUTO L'08/02/2023
A 84 ANNI • MAPRAES
VOTA NUNCUPAVERAT 15/09/1956

Sac. John Craven
DECEDUTO IL 09/02/2023
A 78 ANNI • PATR
VOTA NUNCUPAVERAT 24/09/1978

Sac. Renato Penetrante Ventajar
DECEDUTO IL 09/02/2023
A 61 ANNI • PASS
VOTA NUNCUPAVERAT 16/05/1985

Sac. Richard Parks
DECEDUTO IL 14/02/2023
A 86 ANNI • CRUC
VOTA NUNCUPAVERAT 22/07/1963

Sac. Luis Alberto Cano Seijo
DECEDUTO L'01/03/2023
A 76 ANNI • SCOR
VOTA NUNCUPAVERAT 15/08/1968

Sac. Ronald Thijssen
DECEDUTO L'11/03/2023
A 88 ANNI • SPE
VOTA NUNCUPAVERAT 07/09/1955

Sac. Peter Gaughan
DECEDUTO IL 14/03/2023
A 83 ANNI • SPIR
VOTA NUNCUPAVERAT 16/08/1969

Sac. Robert Van Assche
DECEDUTO IL 15/03/2023
A 85 ANNI • GABR
VOTA NUNCUPAVERAT 16/08/1958

Sac. Joseph Jones
DECEDUTO IL 16/03/2023
A 88 ANNI • PAUL
VOTA NUNCUPAVERAT 01/08/1958

Sac. André de Clercq
DECEDUTO IL 22/03/2023
A 88 ANNI • GABR
VOTA NUNCUPAVERAT 24/08/1955

Sac. Danilo Mazzoni
DECEDUTO IL 03/04/2023
A 83 ANNI • MAPRAES
VOTA NUNCUPAVERAT 08/09/1958

Sac. Ian Kalumba
DECEDUTO IL 25/04/2023
A 41 ANNI • MATAF
VOTA NUNCUPAVERAT 14/07/2009

Sac. Flavio Toniolo
DECEDUTO IL 30/04/2023
A 83 ANNI • MAPRAES
VOTA NUNCUPAVERA 08/09/1958

Sac. Vittorio Masin
DECEDUTO IL 02/05/2023
A 80 ANNI • MAPRAES
VOTA NUNCUPAVERA 22/10/1961

Moniales et Sorores Defunctae

Sr. Gemma di San Gabriele dell'Addolorata (Cecilia) Scalzone
DECEDUTA IL 10/12/2022 A 91 ANNI
VOTA NUNCUPAVERAT 11/02/1958
Congregatio Monialium Passionistarum
NAPOLI (ITALIA)

Sr. Marie-Lutgart Van Het Kruis Vervaeke
DECEDUTA IL 15/12/2022 A 87 ANNI
VOTA NUNCUPAVERAT 15/09/1965
Congregatio Monialium Passionistarum
KORTRIJK (BELGIË)

Sr. Augustine Mageau
DECEDUTA IL 19/12/2022 A 93 ANNI
Inst. Sororum SS. Crucis et Passionis D.N.I.C. (USA)

Sr. Mary Grace of the Peace of Christ (Marilyn) Reis
DECEDUTA IL 19/12/2022 A 90 ANNI
VOTA NUNCUPAVERAT 25/09/1969
Congregatio Monialium Passionistarum
ERLANGER (USA)

Sr. Oliva Carvajal Bernal
DECEDUTA IL 06/01/2023
VOTA NUNCUPAVERAT 02/02/1953
Inst. Filiarum Passionis D.N.I.C. et Dolorum B.V.M. (MÉXICO)

Sr. Marie David Joseph of Jesus (Catherine) Lafferty
DECEDUTA IL 16/02/2023 A 88 ANNI
ANNI DI PROFESSIONE: 68.
Inst. Sororum SS. Crucis et Passionis D.N.I.C. (ENGLAND)

Sr. Theresina Scully
DECEDUTA IL 24/02/2023 A 76 ANNI
VOTA NUNCUPAVERAT 29/08/1970
Inst. Sororum SS. Crucis et Passionis D.N.I.C. (USA)

Sr. Maria Agnese di Gesù Bambino (Antonietta) D'Amato
DECEDUTA IL 31/03/2023 A 87 ANNI
VOTA NUNCUPAVERAT 04/10/1953
Congregatio Monialium Passionistarum
VIGNANELLO (ITALIA)

Sr. Maria Gratia of the Holy Face (Catharina) Huijskes
DECEDUTA IL 16/04/2023 A 91 ANNI
VOTA NUNCUPAVERAT 27/04/1967
Congregatio Monialium Passionistarum
ATNHEM (THE NETHERLANDS)

Sr. Gema de S. Paulo da Cruz (Lúcia) Cezerira Mottin
DECEDUTA IL 21/04/2023 A 92 ANNI
VOTA NUNCUPAVERAT 15/09/1948
Inst. Sororum Passionistorum a S. Paulo a Cruce
CURITIBA (BRASILE)

Sr. Arlete de Jesus Crucificado Balarini
DECEDUTA IL 27/04/2023 A 79 ANNI
VOTA NUNCUPAVERAT 15/09/1965
Inst. Sororum Passionistorum a S. Paulo a Cruce
SAN PAOLO (BRASILE)

PUBBLICAZIONI

Giubileo di San Gabriele dell'Addolorata. Centenario della canonizzazione 1920-2020, San Gabriele 2022.

BENEDETTINI C. – TACCONE F. (ed.), *La Sapienza della croce in un mondo plurale. Atti del IV congresso teologico internazionale*, 2022 (italiano inglese francese e spagnolo).

CHICAS AGUILLÓN C., *La teología de la cruz en Romanos 6,1-14, crucificados con Cristo, muertos al pecado para vivir en la gracía*, PUG, Licenza in Teologia Biblica, Roma 2021.

CINGOLANI GABRIELE, *Una vita da innamorato*, 2022 (lingua coreana)

CIPRIANI GIOVANNI (ed.), *Aos pés do crucificado apaixonadamente. A Santidade na família passionista*, Belo Horizonte 2021.

CORTESI PAOLO (ed.), *Lettere dai confini d'Europa 1776-1813. La diocesi di Nicopoli ed il vicariato di Valacchia durante gli episcopati di mons. Pavel Dovanlia e mons. Francesco M. Ferreri cp*, Belene 2022.

CURTO ANTONIO (ed.), *Frutti di santità della direzione spirituale passionista*, Salentina, Galatina (LE) 2020.

DI GIOSIA DARIO, *Vita di san Gabriele dell'Addolorata*, Palumbi, Teramo 2022.

FABRI CORNELIO, *Gemma Galgani testimone del soprannaturale*, Opere complete 36, EDIVI, Segni (RM), 2022.

GIORGINI FABIANO, *San Paolo della Croce Lettere ai passionisti*, 2022 (lingua coreana)

DE SANCTIS MAURIZIO, *Giuseppe di Nazaret giustizia per il giusto*, Palumbi, Teramo 2021.

Dal vangelo secondo gli animali, Palumbi, Teramo 2022.

MESSI MICHELE, *Il cammino sinodale nella vita e nella missione passionista. Sguardo sugli aspetti teologico-giuridici*, PUL, Licenza in Diritto Canonico, Roma 2022.

MIRRA PIERLUIGI, *Da Nazareth a Nazareth... passando per Betlemme*, Forino (AV) 2022.

La Passione di Gesù... quegli ultimi giorni, Forino 2023.

PEREIRA JOSÉ CARLOS, *Operários da fé. O padre na sociedade brasileira*, Matrix, São Paulo 2023.

SANTORO FABIO, *Spirito Santo e istituzione. La dimensione pneumatica del carisma e della gerarchia nella Chiesa*, Napoli 2022.

VENTURA MARTINS NUNO, *As sete últimas palavras de Jesus na cruz*, Paulinas, Prior Velho 2022.

INSIEME FACCIAMO

Condividi con noi le tue notizie, informazioni, immagini, video...

Contattaci e inviaci i tuoi file a:
commcuria@passiochristi.org

IL BIP

digital

BIP

Cara Famiglia Passionista: in questo numero del BIP, nel suo formato digitale, abbiamo voluto apportare una novità inserendo link a video, audio, gallerie fotografiche e siti web, in modo che possiate usufruire di maggiori informazioni.

Ti mostriamo un riepilogo degli indicatori che troverai sotto forma di un'icona circolare nelle pagine in cui sono disponibili questi collegamenti.